

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dall'Italia e dal mondo crescente tributo di rispetto e affetto per il segretario del PCI

BERLINGUER CONDIZIONI DISPERATE

Il male s'è aggravato
Pertini commosso:
«Qui ci sono tutti»

I medici parlano di «accentuazione del quadro di compromissione cerebrale» - Lo scontro dopo la lettura del bollettino di ieri mattina - Craxi e Andreotti oggi a Padova



PADOVA — Pertini non trattiene le lacrime all'uscita dalla sala di rianimazione

Più intensa in queste ore difficili l'azione del PCI

Da uno dei nostri inviati
PADOVA — Ormai è una lotta quasi senza speranza. Enrico Berlinguer combatte contro la morte da quasi 40 ore. I medici sono pessimisti. Il bollettino steso alle 10.45 di ieri (confermato dal quanto letto alle ore 18.30) parla di «accentuazione dello stato di compromissione cerebrale» entro un quadro di persistente gravità. Quando Tonino Tato l'ha letto alla folla dei giornalisti, di fotografi, di cineoperatori che si assiepa all'ingresso dell'Istituto di riabilitazione dell'università, nell'altra antica dell'ospedale civile di Padova, ben pochi sono riusciti a nascondere un gesto di sconsolto. In quel momento, nella stanza asettica dove giace Enrico Berlinguer — il volto fasciato, gli occhi chiusi, il respiro affannoso ritmato dall'autista —, si sente un solido e profondo commozione.

«Non è giusto, perché è stato colpito un giusto». E così. Non è proprio questa idea, questo scatto nervoso commovente, questa invettiva tenera e amara, non la verità vera dei nostri pensieri? La politica divide. La politica crea conflitti, battaglie, lotte. La politica talvolta — oggi qui in Italia — degrada, scivola in basso, imbarbarisce. Enrico Berlinguer è un politico. Enrico Berlinguer — lo diciamo senza vana patriottismo — è un uomo politico grande. Fino in fondo. Nel senso più nobile e universale della parola. Ma anche nel senso quotidiano dell'impegno tirato fino al massimo sulle sue idee, le sue posizioni, i suoi obiettivi. Anche nel senso delle «scheruzature nette», con il gusto, tutto suo, tortuoso, della «battaglia dura», delle parole che taglienti. Con il gusto, la passione e persino l'ardore della polemica. Della polemica aspra, quando ci serve.

Enrico Berlinguer, il capo della sinistra italiana, il capo dell'opposizione, dei comunisti, come mai è diventato un simbolo così forte? Solo perché in quei momenti gli uomini diventano più belli e dimenticano? Non è così. Quello che si ascolta in queste ore per le strade, nei bar, in piazza, così come fin dentro i cuori, quelle parole, quelle visioni, riportano una storia diversa. La storia di un uomo politico che rappresenta un pezzo immenso della Repubblica e della democrazia italiana. Di un uomo che tutti riconoscono come una straordinaria personalità politica del nostro tempo, e che è stato capace di concentrare sulla sua figura, sulle sue capacità, sul suo lavoro e la sua intelligenza, una parte decisiva di quella che possono chiamarsi la garanzia della convivenza civile, dello sviluppo della democrazia, della stessa stabilità. E insieme, quelle ansie, e quel grande dolore di tutti, raccontando di un paese che non è quello che appare dalle cronache recenti dei giornali immeschinti, catitivo, coperto dal fango delle tasse, degli scandali, della politica come malattia del potere. No, è un paese civile, moderno, lucido che è affacciato ai valori della democrazia come alla sua stessa vita. Proprio questo pensiero, e questa certezza ci aiuta oggi. Aiuta noi militanti comunisti che siamo sconvolti dalle notizie che ci arrivano da Padova.

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

ALLE PAGG. 2-3-4-5

Londra, Reagan ha detto «no» agli europei

Concluso il vertice dei Sette - Auspici di dialogo con l'Est, ma nessuna nuova iniziativa - Dal documento finale per imposizione USA scompaiono riferimenti esplicativi al problema dei tassi di interesse

Dal nostro inviato

LONDRA — I draghi della regina, in giacca rossa e coltacco nero, concludono la loro parata sulla piazza d'armi riscaldata da un tuono sole di primavera. Squillano le note della marcia di Radetzky, dell'Aida e «God save the queen». I sette capi di Stato e di governo, poco lontano, alla Lancaster House, concludono il decimo vertice dei grandi paesi industriali. E ne concludono senza concludere nulla, ci si passi il bisticcio. Certo, nel primo pomeriggio la signora Thatcher legge dal palazzo delle antiche corporazioni medioevali, oggi «municipio della City», un comunicato finale pieno di intenti. Ma i punti sui quali si è concentrata la polemica tra la maggior parte degli europei e Reagan (tassi di interesse, debiti del Terzo mondo) restano tutti aperti. Qualche concessione è stata fatta, in seguito alla pressione e alle «proteste» degli europei. Lo ammettono gli stessi portavoce dell'amministrazione. (Segue in penultima)

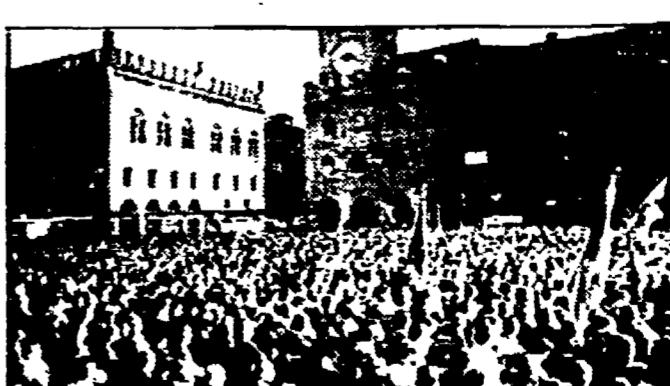
Stefano Cingolani

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I rapporti Est-Ovest e le prospettive della distensione sono stati al centro delle discussioni politiche del vertice. In una dichiarazione specifica i sette paesi sottolineano che «la prima esigenza è la solidarietà e la determinazione fra di noi». Al tempo stesso — siamo decisi a continuare la ricerca per un approfondito dialogo politico e una cooperazione con l'URSS e tutti gli altri stati est europei... Ciascuno di noi sonderà tutte le

vie utili al dialogo». Mentre il convegno a Lancaster House portava al termine i suoi lavori, i temi della pace ricevono un eccezionale risalto nelle vie di Londra dove oltre centomila dimostranti si erano radunati fino dalla prima mattina sotto le insegne del CND (campagna per il disarmo nucleare). È stata una delle più imponenti manifestazioni degli ultimi tempi. Il documento adottato dai sette capi di Stato e primi ministri parla di «sicurezza al minimo livello di forze» e aggiunge: «Auspichiamo risultati positivi al più presto nei vari negoziati per il controllo degli armamenti e la selezione di quelli ora esistenti». Gli Stati Uniti hanno offerto di riprendere le conversazioni sul controllo degli armamenti ovunque, in qualunque momento, senza precondizioni, afferma la dichiarazione —, speriamo che l'URSS voglia agire in modo costruttivo e positivo. «Siamo favorevoli ad accordi che

Antonio Bronda
(Segue in penultima)



Bologna: 50 mila in piazza

BOLOGNA — Oltre 50 mila persone hanno gremito ieri sera piazza Maggiore a Bologna per la manifestazione alla quale avrebbe dovuto partecipare Enrico Berlinguer. Il comizio è stato tenuto da Renato Zangheri. Ogni qual volta è stato citato il nome del segretario del PCI la folla, a lungo, ha scandito il nome: «Enrico, Enrico». Zangheri ha detto: «Lo ringrazio anche a nome vostro per la sua vita di combattente per la democrazia».

LA DIREZIONE DEL PCI

Ai lettori
Oggi tiriamo un milione di copie. Questa edizione dell'«Unità» è stata chiusa in reazione alle ore 20.30 di ieri.

La grave infermità che continua a tenere il compagno Enrico Berlinguer in pericolo di vita è un colpo duro per i comunisti e per tutta la democrazia italiana.

La Direzione del PCI ringrazia il Presidente della Repubblica che ha dato ancora una volta testimonianza della sua sollecitudine umana e morale e ringrazia le alte autorità religiose e statali, tutte le forze e organizzazioni politiche, sindacali, sociali, i singoli cittadini, compagnie e compagni, donne e uomini di altri convincimenti politici che hanno voluto manifestare la loro solidarietà alla famiglia di Berlinguer e al suo Partito.

Quanto più aspro e doloroso è il momento tanto più alta deve essere la risposta di tutti i comunisti italiani. La democrazia italiana ha vissuto e vive ore difficili. Della dramma sanguinoso che ha minacciato negli anni trascorsi la Repubblica emergono alcuni aspetti essenziali, ma una piena chiarezza è lontana, non è raggiunta una vittoria definitiva sulle insidie del passato, nuovi pericoli si manifestano.

La acutezza estrema delle reciproche accuse tra i partiti attualmente al governo testimoniano tutta la gravità della situazione attuale. La crisi del governo è in atto, ma essa non viene aperta. Da ciò viene un discredito profondo per le istituzioni repubbliche.

L'appello del compagno Berlinguer perché si torni pienamente alle regole costituzionali e alla normalità democratica dimostra tutta la sua verità e la sua urgenza.

Ogni forza democratica sente il dovere di fare la propria parte. Senza una democrazia pienamente compiuta non vi può essere il risanamento e il rinnovamento dello Stato e dell'economia di cui il Paese ha urgente bisogno.

In questa ora si faccia più intensa e appassionata l'attività dei comunisti, saldi su una linea politica confermata dai fatti e forti della loro unità costruita nel dibattito e nell'esperienza comune. Si rivolga il nostro appello anche a chi non è militante del nostro Partito perché ognuno senta tutta la gravità del momento e dia la sua partecipazione e il suo contributo.

Ancora una volta il PCI deve assicurare e assicurare al Paese la garanzia più salda per la difesa, il consolidamento e il rinnovamento delle istituzioni democratiche, per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e di tutto il popolo, per una politica di distensione e di pace.

Berlinguer
in
condizioni
disperate



Anzia e sgomento in mille messaggi a Botteghe Oscure

Arrivano uomini politici e semplici militanti, la sala stampa del giornalismo si è trasferita qui - Gli auguri di Olof Palme

ROMA — L'angoscia si muta in sgomento, tra la tolla che siede davanti alle direzioni e intasta il traffico a Botteghe Oscure. Di mano in mano passa una fotocopia del bollettino medico diramato alle 10,45. L'ansia crescerà per ore in un silenzio drammatico rotto dai fischi dei vigili urbani.

A fatica i compagni riescono a creare dei varchi per far passare le personalità, le delegazioni, gli espontanei delle forze politiche e sociali che si incontrano con i membri della segreteria e della direzione per testimoniare loro dei generali sentimenti di solidarietà.

Il primo a giungere è Oronzo Reale, l'ex segretario del PRI ora giudice costituzionale. Profondamente turbato, ricorda la sua antica stima e amicizia per Berlinguer, con Enrico. «Quel giorno», racconta a Luciano Brusa, «avevo tutto agli avversi, andati i documenti relativi all'iscrizione al Partito repubblicano di suo nonno, si chiamava Enrico anche lui. Poco dopo arriverà il telegramma di Leopoldo Elia, presidente di quella Corte».

Arrivano i senatori Paolo Emilio Taviani e Mario Ferreri Aggradi, che recano l'amichevole solidarietà e «un voto cristiano di speranza» della Federazione volontari della libertà: «Berlinguer è purtroppo rimasto un po' da solo», dice Taviani. «C'è il telegramma di Amintore Fanfani e la lettera che il giudice Ferdinando Impastato ha voluto indirizzare direttamente al segretario generale del PCI e i messaggi di Rognoni, Carniti e Merzagora. Giunge una delegazione di DP, guidata da Franco Russo. E Franco Carraro, presidente del CONI. E Scanno, del PSI. E intanto, davanti a Botteghe si alternano le guida della Repubblica, i rappresentanti del governo della Repubblica Popolare Cinese, Lin Zhong; quello della Corea del Nord Song Ho Kyong; quello di Cuba, Roberto Mulet del Valle, che reca la testimonianza della personale angoscia di Fidel; e una delegazione dell'ambasciata di Tunisia.

Da tutto il mondo, ormai, telefonano, telegra-

fano. Uno dei grandi e più insistenti temi della iniziativa politica di Enrico Berlinguer — la lotta per la pace — ricorre insistentemente in molti messaggi. Da quello di Olof Palme: «Caro signor Berlinguer — ha scritto ieri il premier socialdemocratico svedese — voglio ringraziarti del tuo appoggio all'iniziativa di pace dei quattro continenti, ed esprimere la mia più profonda gratitudine per il tuo impegno pacifista». E quello di Giacomo Cagnes, coordinatore dei comitati anti-missili di Comiso: «Comiso ha bisogno dei suoi antichi e forti convincimenti pacifici».

Chiama da Beirut di primissima ora il segretario generale del PC libanese, George Hauw; e da Pechino, dove è in visita ufficiale, il segretario generale del Kpa, Kim Il Sung. E dal Pakistan, dal Laos (che era giunto l'attestato, augurio di Dolores Ibárruri, la Pasionaria); riferiscono Marchais e Arafat; telefono Papandreu; chiamano le ambasciate di Spagna e di Somalia, dell'Angola e del

Giorgio Frasca Polara

A Sassari, per tutti è il «loro Enrico»

Della nostra redazione

CAGLIARI — «Non è giusto, ha ragione il presidente Pertini. Come è stato? Perché? Sono tutti gli interrogativi dei sassaresi, riuniti davanti alle edicole, nei bar di Piazza d'Italia, nei circoli, nelle sezioni del partito. E tutti si augurano una pronta ripresa, aggrovigliandosi nel velo tifo degli invitati dei legali. In Federazione è un via vai di compagni, dirigenti politici, amministratori comunali, governatori regionali, lavoratori, giovani, e donne. È il segretario della Federazione, compagno Belli, a rispondere alle domande, alle sollecitazioni telefoniche, che arrivano da ogni parte, insistentemente. Stesso clima di angoscia e di speranza alla Camera del Lavoro».

A riconoscere «la profonda attenzione di Enrico Berlinguer per i problemi della sua terra» è anche l'onorevole Pietro Soddu, ex presidente della giunta regionale sarda e attuale deputato democristiano. «Molte delle elaborazioni del PCI sardo — sostiene Soddu — derivano anche dalla visione aperta, tollerante ed autonoma impressa da Berlinguer al suo partito».

Particolamente colpiti dalle notizie che si susseguono in modo sempre più preoccupante gli amici di Enrico, quegli che hanno conosciuto Enrico al tempo delle prime battaglie nel 1944, prima ancora della Liberazione della Sardegna. Molti ricordano «la battaglia del pare, e dopo i moti, gli arresti in massa che colpirono anche il

giovane Berlinguer, rinchiuso per un mese nelle carceri di San Sebastiano». Alcuni, come Nitto Manca e Nino Piana, avevano diviso proprio con Enrico la cella della prigione, dove i rivoltosi erano stati rinchiusi, senza neppure essere interrogati, e senza accuse specifiche. «In questo momento — conclude i due compagni — proviamo soltanto una grande tristezza, e non abbiamo altre parole da aggiungere».

In un episodio dei primi anni cinquanta parla Aldo Flora, oggi direttore didattico a Padova.

Renato Uscio racconta: «Quando eravamo bambini e giocavamo ai quattro cantori a Cagliari, Enrico ci distinguiva. Non partecipavamo direttamente al gioco, ma gli piaceva stare in compagnia, e già con noi parlava di cose politiche. Erano tempi di fascismo, ma proprio alloverso, diventati un po' più grandi, si manifestò il nostro impegno. Nelle zone dei nostri giochi vedevamo le condizioni di fame della povera gente, e non potevamo certo restare indifferenti».

Nell'immediato dopoguerra, come dirigente sardo del Fronte della Gioventù, fu il primo a far conoscere Enrico Curiel, il giovane dirigente comunista assassinato dai fascisti al nord, promuovendo una serie di conferenze in tutta la Sardegna. Così lo ricordano i giovani cagliaritani di allora. Nuto Piluzu tra i primi a seguirlo, accennò in queste parole: «Sono una folcatura, oggi ai miei alunni no detto di dire la verità perché Enrico Berlinguer guadagna presto».

Giuseppe Podda

Commozione e riflessione Così ne parlano giornali e politici

Emerge, nel panorama di tutta la stampa, il riconoscimento del ruolo determinante del segretario del PCI nella vita del Paese. L'Unità: per i lavoratori «uno di loro» - La stima e il rammarico degli avversari - L'affetto per un «uomo giusto, di principi»

ROMA — «È difficile immaginare la scena della politica italiana senza un protagonista prestigioso e popolare come Enrico Berlinguer», sono le parole che aprono il fondo del «Corriere della Sera» di ieri, dedicato a Berlinguer, «l'uomo delle svolte», e sintetizzano bene il tono dei commenti di tutta la stampa e della grandissima parte del mondo politico.

Il generale riconoscimento tributato a Berlinguer dai giornali e dagli stessi avversari politici è ciò che maggiormente colpisce. Scrive ancora Alfonso Madeo sul «Corriere della Sera» (che apre il giornale con un grande titolo a sette colonne e vi dedica molti articoli in prima e nelle pagine interne): «Quel che si può prefigurare nel momento attuale è un grande vuoto fra le mura della nostra democrazia, un lungo trauma dagli esiti imprevedibili. E un «vuoto» che tutti si augurano possa ancora essere scongiurato: ma è profondamente significativo che esso venga scorto e giudicato come un rischio non per un solo partito, e nemmeno solo per una tetta sia pure vastissima della nostra società, ma per l'intera vita democratica. Da dove nasce questa consapevolezza? Principalmente dal carattere stesso della battaglia condotta dal segretario del PCI. Lo diceva ieri lo stesso segretario della DC, Ciriaco De Mita, rivolgendo il suo pensiero a questo nostro avversario, colpito mentre combatteva per le sue idee, che non sono le nostre, anzi spesso sono state l'opposto delle nostre, ma l'importante è che la battaglia politica sia battaglia di idee, non scontro di ideologie o di potere, soprattutto non trama, non macchinazione vile».

Ciò costituisce il miglior riconoscimento che possa essere tributato al segretario del PCI. E certo esso riflette uno dei tratti peculiari della sua azione politica: la capacità di non disingannare mai la lotta a difesa degli interessi del movimento operaio e dei lavoratori da quella più ampia a tutta la democrazia, e di difendere le istituzioni repubbliche. Proprio questo era considerato l'avversario un nemico non solo di idee e principi opposti ai suoi, sempre però degno di rispetto, secondo l'omaggio che gli rende perfino un giornalista di destra come Alberto Giovannini sul «Secolo». Ed è questo che fa scrivere su «Repubblica» a Giorgio Bocea: per Berlinguer «una politica senza etica è ben misera cosa; il progresso economico non è tutto, anzi è poco cosa se non crea dei cittadini e una civiltà res publica. Niente di nuovo, s'intende... Ma un antico in cui riconosce le grandi speranze risorgimentali, resistenziali e costituzionali della Costituzione, come diceva Calandrelli, in cui si riassumeva il meglio della nazione».

Per tanta parte queste sono le stesse ragioni per cui Berlinguer è un punto di riferimento importante — osservava ieri Luciano Lama in un'intervista al GRI — per milioni di lavoratori che lo considerano personalità eminente, uomo di loro. Senza di lui verrebbe a mancare un dirigente che ha un enorme prestigio nel nostro Paese e persino fuori, un uomo che nella politica internazionale ha dato un contributo originale.

Rispetto e affetto dai lavoratori come «uno di loro», ma stima-



PADOVA - Nilde Jotti mentre lascia la sala di rianimazione

to anche dagli avversari. Colpisce l'augurio che a Berlinguer ha rivolto ieri l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti: «Nel passato più o meno recente le nostre convinzioni, le nostre logiche, le nostre visioni del Paese ci hanno posto su posizioni antagoniste. Peraltro mai ho dubitato della profonda convinzione che presiedeva ai suoi atteggiamenti. In situazioni come queste la diversità ideologica impallidiscono: il pensiero va all'uomo, non all'antagonista».

All'uomo che, come osserva Gianfranco Piazzesi nell'editoriale di ieri della «Stampa», ha avuto un peso determinante nella vita del Paese in questo tormentato periodo: «Negli ultimi vent'anni solo Moro ha avuto lo stesso impatto sugli avvenimenti nazionali, ma forse Berlinguer ha finito per assumere un ruolo ancora più importante di quanto svolto dal leader democristiano». Moro e Berlinguer: «Tra le due figure c'è un richiamo», osservava ieri Luigi Guin, uno degli amici più stretti del leader democristiano. «Entrambi nel fondo, naturalmente ci lasciano dal suo punto di vista, hanno avuto in comune il progetto di superare la divisione profonda e storica nella democrazia italiana».

Nel dolore schietto degli ambienti più disparati, e anche più lontani dal PCI (basta citare il telegiornale del presidente dell'Azioncattolica, Monticone), c'è una precisa consapevolezza di tutto ciò. Ecco perché non può stupire che anche un dirigente democristiano come Emilio Colombo associ al rammarico lo smarrimento: una sensazione che si avverte con contorni assai precisi sulla scena politica italiana.

Il peso del ruolo di Berlinguer, dei suoi comportamenti, delle sue elaborazioni, è destinato a influenzare, a incidere nei rapporti politici che stanno alla base della nostra democrazia rappresentativa.

La lezione politica di Berlinguer — ecco un altro aspetto che tutta la stampa sa cogliere — nasce d'altronde da un rigore morale che costituisce esso stesso una testimonianza di valore altissimo, e anche una delle ragioni profonde dell'affetto e della stima manifestategli in queste ore drammatiche. Perché davvero la gente ricopre in lui uno di quegli italiani — scrive la «Repubblica» — «che sanno ancora pronunciare parole come onestà, lavoro, merito, moralità senza che si pensi immediatamente a una predica o a una sceneggiata».

Lo stesso modo in cui egli ha resistito per dove poi soccombere al male, sul palco di Padova, è «forse un simbolo», annota l'«espresso». «della fatica, della tenacia, a cui quest'uomo, all'apparenza sciolto dev'essersi sforzato, per anni e anni, di resistere, di credere per sé stesso, per la società italiana, per l'Europa. Un simile atteggiamento, pur di arrivare, forse comunista, fino compiacemente e corrente, morale, nel deserto senza passione che ci circonda». E «come la più semplice espressione di saluto», il giornale ripete oggi ciò che altre volte, pur tra polemiche, scrisse di Berlinguer: «Un giusto, un uomo di principi».

Antonio Caprarica

Il partito reagisce con l'iniziativa

Ieri sera a Bologna la grande manifestazione in piazza Maggiore - La mobilitazione delle sezioni per diffondere «l'Unità» e per la propaganda elettorale - «Venderemo il giornale anche sulle spiagge» - Più intenso il dialogo con la gente nelle feste dell'«Unità»



PADOVA — La moglie di Berlinguer, Letizia, in ospedale

ORE 1 DI VENERDÌ Il primo bollettino

Ecco il testo del primo bollettino medico diramato all'una di notte fra giovedì e venerdì: «Alle ore 23 del 7 giugno è stato ricoverato presso il complesso ospedaliero di Padova l'on. Enrico Berlinguer che poco prima, alla fine di un comizio, era stato colto da improvviso malore. Gli accertamenti clinici e strumentali hanno documentato l'esistenza di uno spandimento emorragico da ictus cerebrale, per cui si è ritenuto opportuno procedere ad intervento chirurgico».

ORE 10 DI VENERDÌ Il secondo bollettino

Ecco il testo del secondo bollettino diffuso alle 10 di venerdì: «L'on. Enrico Berlinguer è stato sottoposto ad intervento chirurgico di svuotamento di ematoma intracranico. Il decorso post-operatorio è regolare pur denunciando tuttora uno stato di importante sofferenza cerebrale con sostanziale stazionarietà del quadro clinico. La prognosi è riservata».

ORE 18 DI VENERDÌ Il terzo bollettino

Ecco il testo del terzo bollettino medico diramato alle 18 di venerdì: «L'on. Enrico Berlinguer è stato sottoposto ad intervento chirurgico di svuotamento di ematoma intracranico. Il decorso post-operatorio è regolare pur denunciando tuttora uno stato di importante sofferenza cerebrale con attività elettrica conservata. La prognosi resta riservata».

ORE 10,45 DI IERI Il quarto bollettino

Ecco il quarto bollettino medico diffuso alle 10,45 di ieri: «L'evoluzione delle condizioni cliniche dell'on. Enrico Berlinguer evidenzia, in un quadro di persistente gravità, una accentuazione dello stato di compromissione cerebrale».

ORE 18,30 DI IERI Il quinto bollettino

Ecco il testo del quinto bollettino diramato alle 18,30 di ieri: «Persiste, nelle condizioni cliniche dell'onorevole Enrico Berlinguer, lo stato di grave compromissione cerebrale con attività elettrica conservata».

I bollettini medici sono firmati dai professori Schergna, Salvatore Mingrino, Giampiero Gironi, Simone Rigotti.

Bianca Mazzoni

Berlinguer
in
condizioni
disperate



Parigi: dodici anni di originali scelte politiche

Rilievo senza precedenti sulla stampa e negli ambienti politici francesi - L'autonomia da Mosca e la ricerca della terza via

Nostro servizio

PARIGI — Che il prestigio internazionale di Berlinguer fosse grande non lo avevamo mai dubitato, avendo avuto tra l'altro l'occasione di accompagnarne i numerosi viaggi qui in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Belgio e nella sua attività europea al Parlamento di Strasburgo. Ce ne hanno dato però una conferma di eccezionale dimensione i commenti della televisione francese di venerdì e il modo con il quale la stampa parigina ha riferito sabato mattina sulla gravità del male che lo ha improvvisamente colpito. Grossi titoli di prima pagina, a volte su tutta la prima pagina, e all'interno uno o due interi fogli dedicati alle ultime notizie provenienti dall'ospedale di Padova, ai commenti sulla situazione italiana - senza Berlinguer - e ad ampie biografie dove l'originalità delle scelte del segretario generale del PCI sul piano interno e su quello internazionale concorrono a dare di lui il profilo di una delle personalità più marcati del movimento operaio e comunista europeo del dopoguerra.

La Francia politica, sempre restia ad attribuire titoli di merito e riconoscimenti di qualsiasi genere a personalità straniere, soprattutto se non facenti parte delle sfere di potere, rende dunque in questi giorni a Enrico Berlinguer un omaggio senza precedenti non soltanto attraverso un'informazione costante, quasi ora per ora, sul decorso della malattia ma soprattutto in questi articoli non occasionali che testimoniano, qualunque sia il versante politico preso in considerazione, dell'importanza che ha avuto in Italia e in Europa, nella sinistra europea e anche fuori di essa, il «berlinguerismo», quelle affermazioni politiche diventate ascelle comuni come il «compromesso storico» o l'eurocomunismo, l'affrancimento e lo sviluppo insomma di quei principi di vaste alleanze popolari e di vie nazionali al socialismo che Togliatti aveva posto alla base della

politica dei comunisti italiani e che ne costituivano l'originalità e la novità in seno al movimento comunista europeo e mondiale. Nel momento in cui la vita di Berlinguer è in pericolo, con tutto quel che un fatto del genere significa per i comunisti e i lavoratori italiani, per tutto il Paese, non è certo «consolatorio» prendere atto di questo prestigio internazionale che lo circonda qui come è vero, e che circonda con lui il partito che egli ha condotto a successi mai raggiunti prima, non è «consolatorio» leggere persino sui «Figaro» che «lo choc emozionale che colpisce tutti gli italiani non è superficiale perché anche coloro che non ne condividono le convinzioni sono sensibili alla personalità di Enrico Berlinguer». E tuttavia queste testimonianze, a volte persino sorprendenti (penso alla prima pagina del «Matin» praticamente tutta occupata dalla fotografia di Berlinguer sorretto dai compagni ai piedi della tribuna padovana e dal titolo «Berlinguer: la fine del dissidente dell'est») e quelle che continuano a pervernici da ogni parte, costituiscono un motivo non secondario di riflessione per noi, per tutti, compagna e avversari politici su ciò che è stata la forza delle idee politiche che hanno marcato gli ultimi 12 anni della vita del PCI sotto la direzione di Berlinguer.

«Un milione e mezzo di iscritti, 30 per cento dei voti alle ultime elezioni» - scrive «Liberazione» che dedica due pagine al segretario generale del PCI — «Berlinguer ha meglio di qualsiasi altro incarnato la specificità del comunismo italiano, con una crescente autonomia verso Mosca e impegnato nella ricerca di una terza via». E, al di là dei pronostici sull'esito del male e di quelli sull'eventuale successione, viene fuori la convinzione di una continuità di questa specificità di cui comunisti italiani non possono non essere orgogliosi.

Augusto Pancaldi

La notizia del male che ha colpito Enrico Berlinguer è sulla prima pagina dei giornali di tutto il mondo. Ovunque la drammatica immagine del segretario del PCI mentre si accresce sorretto dai compagni al termine del comizio di Padova. Così sull'*Herald Tribune*, il quotidiano americano diffuso in Europa. Ampi articoli, corrispondenze, reazioni compaiono sui giornali londinesi di ieri: il *Financial Times*, il *Guardian*, il *Times*, puntano l'attenzione sui problemi di direzione del partito, sulla difficile situazione politica italiana, sulla prova di questa vigilia elettorale europea. Scrive Campbell Page, corrispondente del *Guardian*: «E un uomo smilzo e riservato, abbastanza pronto al sorriso, ma mai incline a facile popolarità. Berlinguer è molto più amato dagli altri leader suoi rivali». Grande emozione anche al vertice dei sette: giornalisti e delegazione italiana sono subissati di richieste di colleghi degli altri paesi.

In Austria i giornali si chiedono con preoccupazione se Berlinguer riuscirà a vincere anche questa sua battaglia contro la morte. L'Urss si è conclusa, titola *l'Ufficio stampa Krasin*. *Kronen Zeitung*, Berlinguer, «ha accettato il progetto di coalizione del suo paese ed anche il sistema economico capitalistico», ma ha soprattutto avuto un atteggiamento critico verso la politica di potenza dell'Unione Sovietica e rapporti leali con la Chiesa cattolica.

Enorme l'impressione in Spagna, dove l'evoluzione della vicenda è seguita da radio, giornali, televisione con cronache, analisi politiche, editoriali, articoli che formulano ipotesi sui problemi della direzione del partito comunista. Si parlava di una possibile dimissione di Berlinguer a Madrid il prossimo autunno e questo fatto viene ricordato con commozione negli ambienti politici. Dopo i telegiorni di Dolores Ibárruri e Gerardo Iglesias, ieri ha rilasciato dichiarazioni Santiago Carrillo, ex segretario del PCE. «Credo — ha detto — che Enrico Berlinguer sia uno degli uomini politici più importanti di questo periodo, non solo in Italia ma anche in Europa». E aggiunge: «È un anno in cui il popolo ha condito molte battaglie, la sua perdita sarebbe un danno molto serio per i comunisti e per tutto il movimento operaio».

Se la notizia della malattia di Berlinguer campeggia sui giornali è negli ambienti politici europei, non minore risonanza ha avuto nei paesi

Emozione in tutti i paesi

L'immagine di un leader di statura mondiale

Titoli di prima pagina, commenti, articoli e reazioni unanimi nelle capitali estere

dell'Est In Jugoslavia tutti i quotidiani hanno pubblicato i titoli in prima pagina corrispondenze dall'Italia. Il «Borba» di Belgrado afferma che «la malattia di Enrico Berlinguer è un evento grave e doloroso. Egli non è solo un protagonista prestigioso nel PCI, ma anche altrettanto popolare in tutto il mondo come il leader del maggior partito comunista del mondo occidentale». «Politika» di Belgrado scrive che «i cittadini italiani seguono con grande commozione le notizie delle condizioni gravissime di uno dei protagonisti della vita politica dell'Italia».

In Polonia, trascorso un giorno di completo silenzio, i quotidiani pubblicano una breve notizia dell'agenzia governativa «Pap» da Roma. L'organo del POUP, «Tribuna Ludu», dà risalto alla grave vicenda pubblicandola nella pagina dedicata alla politica estera con un grande titolo. Manca comunque nei giornali polacchi anche il più piccolo commento, non si registrano per il momento prese di posizione ufficiali.

Altre sedi del PCI di via delle Botteghe Oscure ha telefonato personalmente Georges Marchais esprimendo auguri e solidarietà a no-

LE MATIN
D E P A R I S
N° 2260 SAMEDI 9 ET DIMANCHE 10 JUIN 1984 41

BERLINGUER LA FIN DU DISSIDENT DE L'OUEST

Le secrétaires du Parti communiste italien a été tenues pour une démission tardive, dans la nuit de vendredi à vendredi, alors qu'il prononçait un discours électoral à Padoue, et cette partie particulièrement violente : «J'irai au gouvernement italien à direction sociale libérée hier soir à 21h00.»



PARIGI — Così ieri la prima pagina del quotidiano «Le Matin»

Bonn: ha fatto riscoprire una tradizione alla sinistra

La «Frankfurter Rundschau», vicina alla SPD: la sua figura ricorda quella dei grandi dirigenti socialisti tra le due guerre - Grande rispetto in tutti i commenti dei giornali

BONN — Una attenzione dalla quale traspare un grande rispetto per l'uomo, per il dirigente politico e per il suo partito. I mezzi di informazione della Repubblica Federale Tedesca, solitamente poco attenti alle cose italiane, effettuano un'atavistica rilettura del dramma che si sta consumando a Padova. I telegiornali e i giornali radio riportano in ogni edizione i bollettini medici, l'atterarsi dei dirigenti politici e delle personalità dello stato al capezzale di Berlinguer, danno conto delle parole pronunciate dal presidente

Pertini e del messaggio inviato dal Papa.

In un commento molto impegnato, collocato nello spazio destinato agli editoriali sulla politica internazionale, la «Frankfurter Rundschau», quotidiano vicino alla SPD, abbonda in analisi della politica di Berlinguer che ha spunti di grande interesse. Durante la sua direzione — scrive il giornale — non solo il PCI si è confermata forza pienamente partecipe del sistema parlamentare democratico italiano, ma ha aperto nel suo seno

una ricca dialettica interna, che non ha riscontri in alcun altro partito comunista. È un dato che sicuramente non cambierà, qualunque sia l'esito di una successione che appare difficile. Ma la «Frankfurter Rundschau» va oltre, sottolineando lo spazio di libertà politica e culturale di Berlinguer che ha spunti di grande interesse. Ricorda il giornale — Allgemeine Zeitung — abbozza un'analisi della figura di Berlinguer cui riconosce la sincera spinta al rinnovamento, nel pieno rispetto delle regole democratiche. Quasi con stupore, il giornalista annota l'affetto e la partecipazione del mondo

politico italiano per la sorte del segretario del PCI, sottolineando come sia caratteristico per i politici italiani non nascondere i legami umani, al di là di tutte le differenze e i motivi di contrasto. Con lo stesso spirito la «Welt», giornale democristiano, riporta un commento di Indro Montanelli, «tutto meno che un amico dei comunisti: «Un uomo introverso e melanconico... dai costumi spartani, oppreso più che fusingato dalle possibilità offerte dal potere, di assoluta buona fede».

Commenti meno impegnati, ma che testimoniano comunque il grado di interesse con cui la terribile vicenda è seguita dall'opinione pubblica della Repubblica Federale, sulla stampa popolare di grande tiratura. La «Bild Zeitung», ricorda le prese di posizione di Berlinguer a favore della democrazia e dei diritti dei popoli all'indipendenza, alla libertà e alla dignità del «più importante dirigente di un partito comunista dell'Occidente».

LA LEGA PER L'EUROPA.

Il prossimo 17 giugno 195 milioni di cittadini dei dieci paesi della Comunità Europea si recheranno a votare per eleggere i propri deputati al Parlamento Europeo.

È un fatto di grande rilievo essendo il Parlamento Europeo un punto di riferimento istituzionale e politico indispensabile per realizzare il salto qualitativo dall'Europa economica e doganale all'Europa politica e dei popoli.

È necessario superare i vari particolarismi nazionali che, impedendo l'interazione comunitaria e determinando il fallimento dei vertici più recenti, hanno di fatto prodotto:

- un generale abbassamento degli investimenti, le cui ripercussioni si sono scaricate sulle economie dei rispettivi paesi provocando una drastica riduzione dell'occupazione (13 milioni);
- un indebolimento della competitività delle

imprese europee sui mercati mondiali, con il rischio di una progressiva emarginazione economica e politica dell'area europea;

- un rallentamento della ricerca e dell'innovazione, fattori determinanti dello sviluppo moderno.

Nessun paese potrà da solo uscire dalla crisi attuale. Soltanto una reale politica comune potrà offrire concrete prospettive per un rilancio dell'identità e del ruolo dell'Europa.

La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, cosciente dell'importanza che rivestono le prossime elezioni, invita i propri soci a partecipare con convinzione e con il loro voto alla costruzione dell'edificio comunitario, sapendo che un'Europa unita può:

- svolgere un ruolo determinante per assicurare la pace e la sicurezza nel nostro continente e nel mondo;

— sviluppare politiche moderne e adeguate nel campo degli investimenti, in quello commerciale, in quello sociale, in quello della cooperazione con i paesi in via di sviluppo;

— promuovere politiche atte al sostegno e allo sviluppo di una vasta area cooperativa quale fattore di risanamento economico, favorendo, a tal fine, gli interventi della Banca Europea e del nuovo strumento comunitario per la creazione e lo sviluppo di iniziative cooperative; istituendo un Fondo di promozione cooperativa; sostenendo programmi di formazione, agevolando tramite il Fondo speciale le iniziative cooperative tra i giovani; riconoscendo alla rappresentanza europea della cooperazione e dell'economia sociale un ruolo indispensabile per la costruzione di un'Europa democratica.



La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue auspica altresì il prossimo allargamento della CEE come elemento di riequilibrio geografico, politico ed economico dell'Europa e ritiene che ulteriore impulso al processo di unificazione può derivare dall'adozione del progetto di nuovo trattato, di recente approvato dal Parlamento Europeo.

lega
Nazionale delle
Cooperative e Mutue

Berlinguer
in
condizioni
disperate



CONTRO il normo missilistico-nucleare, condannato dal decreto anti-salariali non solo per direttivo, ma per dure critiche contro quali alternative a scelte sbagliate e pericolose. Sono queste le due grandi battaglie nell'ultima stagione politico-sociale a cui Berlinguer ha dato più di quanto non richiedesse il suo ruolo di segretario del partito: una partecipazione allo stesso tempo rigorosa e senza risparmio. Ha legato queste due cause (pace e equità) col filo robusto della democrazia poiché ha colto in esse non solo i pur alti significati specifici ma quanto in esse fosse, e sia, implicato il problema della democrazia, del consenso, del diritto della gente a decidere. Non a caso sui missili c'è stata l'iniziativa del referendum consultivo, e sul decreto l'annuncio di un referendum abrogativo.

Noi raccogliamo qui accanto brani di alcuni degli interventi di Berlinguer (in Parlamento, nel Comitato centrale, sulle piazze) perché attraverso di essi è sostanzialmente ricostruibile la storia di due grandi battaglie che, nonostante gli esiti immediati, continuano e sono destinate a nutrire la lotta del PCI. Sulla questione missilistica, Berlinguer ha profuso non solo analisi rigorose e denunce ma un'intelligenza, duttile azione e iniziativa politica. Punto di partenza della sua analisi era che è un tragico errore ritenere che la installazione delle nuove armi consentisse la prosecuzione del negoziato e provocasse una decelerazione delle misure sovietiche. Ed ecco allora la battaglia per temere aperta la trattativa di Ginevra, rinviare il

più possibile, fino ad un compromesso «verso il basso» tra Est e Ovest, la installazione delle nuove armi. Congiungendosi al possente movimento di opinione in Europa, all'azione di gruppi di forze di sinistra, Berlinguer gira mezzo continente cercando di tessere un accordo sul minimo indispensabile: fermare la installazione a Ovest e le contromisure a Est. Aveva idee precise sulle responsabilità sia americane che sovietiche ma nella concretà fase dell'inverno 1983-84 non sulla polemica ma su un risultato di buonsenso. Dopo i «taggi a Berlino, Bucarest, Belgrado, Atene fa la sua «proposta estrema» alla Camera. Craxi sembra prenderla sul serio, anzi si pronuncerà qualche mese dopo per una moratoria ma poi cederà al richiamo americano. Il problema resta dramaticamente aperto.

uguale fermezza ed anche un pressante appello alla ragionevolezza egli immetterà nella battaglia contro il decreto. Interviene quattro volte alla Camera nelle due fasi dello scontro. I suoi ragionamenti s'incardinano su quattro punti essenziali: il decreto è iniquo perché colpisce solo il salario, il decreto è inutile perché si stacca ai nodi della crisi economica e finanziaria, il decreto è pericoloso perché non ha nulla a che fare con il contenuto del decreto e accompagnato da uno stravolgimento della funzione del Parlamento ed esprime un'imammissibile scelta autoritaria. Egli stesso dura di riscontrare nella battaglia contro il decreto gli elementi «esemplari», di modo da agire del partito: legame con le masse, fermezza e intelligenza dell'azione parlamentare.

MISSILI

Prima e dopo il fallimento di Ginevra, Berlinguer propone una linea e misure transitorie che evitino gli automatismi del riarmo missilistico nucleare e avviano equilibri verso il basso



La «proposta estrema» per rinviare Comiso

Non si deve credere — e far credere — che niente di grave avverrà se i nuovi missili americani verranno installati in Europa occidentale, e se, in conseguenza di ciò, si interromperà il negoziato di Ginevra. Non nego la buona fede di molti che pensano così. Ma i fatti devono convincere che un mutuo qualitativo in peggio ci sarà. Non si dimentichi, inoltre, che nell'84 si avranno le elezioni americane: ciò, molto probabilmente, spingera Reagan a continuare a puntare, prevalentemente, sull'immagine della forza e dell'intransigenza. E dall'altra parte, quali processi politici si avranno in Unione Sovietica? Infine: quali processi politici si avranno da noi, in Europa occidentale; e qui, in Italia? Non assistiamo ad una divaricazione radicale in direzioni antitetiche? All'arrampicarsi di estremismo di segno opposto, eversivi rispetto alle necessità e alla logica della distinzione?

Di conseguenza, io penso che da parte di tutti noi, membri di questa Camera, è necessario oggi compiere uno sforzo estremo per evitare la rottura, tenendo conto, come ho detto, del punto a cui il negoziato è arrivato e del tempo limitatissimo che ora resta.

Ora, a Ginevra, al di sopra della questione degli equilibri puramente militari e dei dati tecnici, si è determinato un confronto di prestigio tra le due massime potenze del mondo; c'è, tra di esse, un braccio di ferro su una questione che è divenuta politica, più che militare. Noi comunisti italiani non siamo favorevoli a una visione anarchica dei rapporti internazionali, e perciò riconosciamo una responsabilità e funzioni particolari alle due maggiori potenze. Ma noi deploriamo che le sorti dell'umanità, della sua civiltà, della sua storia siano come appese a una questione di prestigio, al braccio di ferro di cui.

In che cosa consiste il braccio di ferro? Consiste nel fatto che l'URSS, se verranno installati i nuovi missili americani in Europa, romperà le trattative e adatterà contromisure militari e missilistiche, e che gli Stati Uniti d'America vogliono ad ogni costo collocare i nuovi missili in Europa occidentale. Quindi, non ci troviamo di fronte non ad una sola «pregiudizi» (se vogliamo adoperare questa espressione), bensì a due «pregiudizi». Ci troviamo, insomma, in una situazione di stallo, che impone la ricerca di una soluzione che può essere solo se non comporta che la posizione negoziata degli USA prevale su quella dell'URSS o viceversa, e che, al tempo stesso e soprattutto, risponda all'interesse di tutti i paesi europei dell'uno e dell'altro blocco e a quello più generale della pace nel mondo.

In tale sfogo di ricerca diverse vie d'uscita sono state suggerite per non interrompere il negoziato: da molti, in Europa, negli stessi USA e da noi. I partiti socialisti del Nord-Europa hanno raccomandato il rinvio di un anno dell'installazione dei nuovi missili. Ed anche noi, PCI, abbiamo detto che un periodo ulteriore di un anno di trattativa (considerato anche che, dal 1979, due anni sono stati perduti senza trattativa) fosse ragionevole. Il Governo greco ed Olof Palme hanno proposto un rinvio di sei mesi. Da noi e da altri è stata proposta la partecipazione al negoziato — in forme da concordare con altri Paesi del Patto di Varsavia e del Patto Atlantico.

È stato proposto, inoltre, un qualche collegamento tra il negoziato sopra le armi nucleari intermedie e quella sopra le armi strategiche, anche per superare lo scoglio del conteggio degli armamenti nucleari francesi ed inglesi (tenendo conto anche che per questi sono programmati consistenti potenziamenti). È evidente, però, che un tale collegamento — che potrebbe anche risultare opportuno — richiede un lasso di tempo maggiore per le trattative. Tutte queste iniziative e proposte si volgono — secondo noi — in una direzione positiva: nella sola direzione positiva.

Noi, però, oggi, poniamo al Parlamento e soprattutto al governo l'esigenza di un obiettivo più immediato, e, se volete, più modesto: evitare che le cose precipitino, verso sviluppi che potrebbero risultare irreparabili, e comunque gravi. Poniamo una strada che ci sembra percorribile dal nostro governo, se esso, pur tenendo conto dei fattori esterni che lo condizionano, che condizionano il nostro Paese, vorrà, con una propria iniziativa, dare il suo contributo efficace e co-

struttivo al raggiungimento di un obiettivo al quale ci sembrano interessanti anche altri Governi dell'Alleanza atlantica.

In concreto: da una parte, e cioè da parte della NATO, si dovrebbero dilatare i tempi della messa in opera effettiva dei nuovi missili in tutti i paesi interessati. Questi, per un certo periodo, non si dovrebbero installare; anzi, non si dovrebbero neppure creare nei vari paesi tutte le condizioni per una loro messa in funzione. La loro messa in opera, richiedendo un processo tecnologico complesso e difficile, nonché il trasporto nei luoghi destinati di un compiuto insieme organico di elementi — e dovendo obbedire alle più scrupolose verifiche di sicurezza — comporterebbe di fatto una dilazione, una conquista di tempo utile alla trattativa. Sarebbe un rinvio di fatto, per sé politicamente significativo.

Nel tempo stesso, da parte dell'Unione Sovietica, si potrebbe non solo congelare, ma, con un gesto significativo, dare inizio ad uno smantellamento di SS-20.

Sarebbero, infatti, due importanti segnali reciproci, i quali potrebbero contribuire a evitare il rischio, ormai alle porte, che si consumi la rottura.

(Camera dei deputati, 16-11-1983)

La contrapposizione non dà la sicurezza

Non è vero, come taluni sostengono, che noi non avremmo nulla da proporre in materia di sicurezza. Nol. Intanto, diciamo che con l'installazione dei missili nessuno in Europa sarà più sicuro. Saremo tutti più vicini al pericolo supremo. È questa la conclusione drammaticamente paradossale di una politica che è stata giustificata proprio in nome della nostra sicurezza. Ma il paradosso è solo apparente. Quale sicurezza può mai essere quella che si affida all'accumulazione di armi sterminatorie, il cui impiego avrebbe come effetto — specie per paesi come quelli europei — il nostro totale annientamento?

E da tempo che noi avvertiamo la necessità di coraggiose innovazioni nella concezione stessa della sicurezza.

Con gli strumenti creati dalla moderna tecnologia bellica, nessuno può pensare di garantire la propria sicurezza soltanto — e neanche prevalentemente — con le armi: tanto meno col loro continuo accrescimento e perfezionamento. Una simile concezione della sicurezza porta solo alla ricerca di una superiorità militare, destinata a rivelarsi velleitaria, ma anche mortalmente pericolosa. Di più: nessuna sicurezza può oggi essere concepita unilateralmente, contro gli altri. La sola concezione possibile è quella di una sicurezza che si consuma, reciproca, interdipendente, che associa cioè loro anche parti che si considerano l'un l'altra avversarie. Questa sicurezza va raggiunta non mediante la contrapposizione, ma attraverso la distensione e trattative e intese pacificamente costituite e reciprocamente vantaggiose.

Ci si può dire che una simile concezione della sicurezza è drasticamente innovatrice, persino rivoluzionaria: rispetto alle concezioni finora prevalse, tutte fondate sull'idea che la sola sicurezza valuta nella possibilità di sconfiggere l'avversario. La nostra è, infatti, una concezione nuova, ma è anche la sola adeguata agli sviluppi tecnologici, anch'essi rivoluzionari, conosciuti nel nostro secolo, dagli strumenti di guerra: quindi è anche la sola realistica.

In tale sfogo di ricerca diverse vie d'uscita sono state suggerite per non interrompere il negoziato: da molti, in Europa, negli stessi USA e da noi. I partiti socialisti del Nord-Europa hanno raccomandato il rinvio di un anno dell'installazione dei nuovi missili. Ed anche noi, PCI, abbiamo detto che un periodo ulteriore di un anno di trattativa (considerato anche che, dal 1979, due anni sono stati perduti senza trattativa) fosse ragionevole. Il Governo greco ed Olof Palme hanno proposto un rinvio di sei mesi. Da noi e da altri è stata proposta la partecipazione al negoziato — in forme da concordare con altri Paesi del Patto di Varsavia e del Patto Atlantico.

È stato proposto, inoltre, un qualche collegamento tra il negoziato sopra le armi nucleari intermedie e quella sopra le armi strategiche, anche per superare lo scoglio del conteggio degli armamenti nucleari francesi ed inglesi (tenendo conto anche che per questi sono programmati consistenti potenziamenti).

È evidente, però, che un tale collegamento — che potrebbe anche risultare opportuno — richiede un lasso di tempo maggiore per le trattative. Tutte queste iniziative e proposte si volgono — secondo noi — in una direzione positiva: nella sola direzione positiva.

Noi, però, oggi, poniamo al Parlamento e soprattutto al

governo l'esigenza di un obiettivo più immediato, e, se volete,

più modesto: evitare che le cose precipitino, verso sviluppi

che potrebbero risultare irreparabili, e comunque gravi. Poniamo una strada che ci sembra percorribile dal nostro governo, se esso, pur tenendo conto dei fattori esterni che lo condizionano, che condizionano il nostro Paese, vorrà, con una propria iniziativa, dare il suo contributo efficace e co-

struttivo al raggiungimento di un obiettivo al quale ci sembrano interessanti anche altri Governi dell'Alleanza atlantica. In concreto: da una parte, e cioè da parte della NATO, si dovrebbero dilatare i tempi della messa in opera effettiva dei nuovi missili in tutti i paesi interessati. Questi, per un certo periodo, non si dovrebbero installare; anzi, non si dovrebbero neppure creare nei vari paesi tutte le condizioni per una loro messa in funzione. La loro messa in opera, richiedendo un processo tecnologico complesso e difficile, nonché il trasporto nei luoghi destinati di un compiuto insieme organico di elementi — e dovendo obbedire alle più scrupolose verifiche di sicurezza — comporterebbe di fatto una dilazione, una conquista di tempo utile alla trattativa. Sarebbe un rinvio di fatto, per sé politicamente significativo.

(Comitato centrale, 25-11-1983)

Tre cose da fare per uscire dalla spirale

Avanziamo una proposta che si articola su tre elementi concomitanti. Mi soffermo ad analizzarli uno ad uno.

Primo: arresto delle installazioni. All'una e all'altra parte diciamo innanzitutto: fermatevi al punto in cui siete giunti; non spingete oltre la corsa agli armamenti nucleari. Desidero essere molto chiaro: l'arresto non deve significare un gelamento nel senso di un riconoscimento, consolidamento e legalizzazione della situazione esistente con i suoi equilibri, minacce e pericoli. L'arresto delle installazioni — sia degli euromissili americani che delle controverse sovietiche — è un obiettivo immediato, limitato e provvisorio, ma necessario e essenziale per evitare che la situazione peggiori ulteriormente, rendendo sempre più arduo e improbabile un ritorno di fatto.

Un arresto finalizzato perciò...

Si. Si tratta di un arresto finalizzato e collegato ad una sollecita ripresa di una sfera trattativa. La Commissione Palme, col pieno accordo di quella Brandi, ha chiesto una «tregua» di un anno nella spiegamento delle armi nucleari. Anche noi pensiamo che un arresto potrebbe essere limitato ad un periodo di tempo da rivedersi, fissando una scadenza prima di un nuovo negoziato, in modo da sollecitare lavori fruttuosi e un'tempestiva conclusione positiva.

Ma che cosa dobbiamo fare USA e URSS?

Qui venga al secondo elemento. Gli USA e la NATO dovrebbero dichiararsi e dimostrarsi disposti a ritirare gli euromissili già installati. L'URSS e il Patto di Varsavia dovrebbero dichiararsi e dimostrarsi disposti a non installare più SS-20 e, in seguito, ad un accordo che garantisca l'equilibrio a un livello basso, eliminando tutti i missili nucleari di teatro a lungo raggio che risultino causa di squilibrio.

C'è infine il terzo elemento. Contemporaneamente — anche per dimostrare con i fatti la serietà dei suddetti impegni — si dovrebbero mandare avanti i negoziati e raggiungere accordi anche su altre importanti questioni.

Potrei indicare qualche esempio? Poiché il contenitore è ormai fusto...

Penso all'impegno al non ricorrere alla forza militare, anche convenzionale, nei rapporti tra NATO e Patto di Varsavia; alla rinuncia al «primo impiego» delle armi nucleari; all'accordo sulla militarizzazione dello spazio, al divieto dell'uso delle armi chimiche. Si potrebbe continuare, ma mi preme sottolineare anche l'importanza della sede negoziale di Vienna sulle misure di reciproca fiducia. Tutto ciò contribuirebbe a un clima più disteso, di attenuazione delle diffidenze e dei sospetti reciproci, favorevole allo sviluppo di un nuovo e profondo negoziato sia per i missili in Europa che più in generale per la riduzione di tutti gli arsenali nucleari strategici.

Insomma, andando avanti su questa strada, si potrebbe — ma noi diciamo: si deve — arrivare a una inversione di tendenza nei rapporti fra le due massime potenze: obiettivo essenziale: condizione non sufficiente ma certamente fondamentale per la salvaguardia della pace, per il disarmo e per la costruzione di un nuovo sistema di relazioni internazionali.

Tu hai avuto occasione più volte di ripetere che si tratta

di un decreto odioso.

Certo. Si tratta di obiettivi che riteniamo realizzabili in questa fase ma che vanno nella direzione dell'obiettivo più ampio e che non abbandoniamo del bando completo delle armi atomiche e di tutte le armi di sterminio di massa. (L'Unità, 10-5-1984)

DECRETO

Le ragioni della ferma opposizione ad un provvedimento socialmente iniquo, inefficiente sulle cause della crisi, dannoso per il ruolo del sindacato e pericoloso per le garanzie democratiche

Con i lavoratori per l'equità e il risanamento

sindacati per l'attuazione almeno di alcuni dei precisi impegni assunti con il noto protocollo. E una vera e solida ragione di questa seconda richiesta di fiducia è del tutto politica. Reso conto che ampi settori della maggioranza erano aperti a determinate modifiche, il vertice governativo ha voluto bloccare ogni libera dialettica non solo con l'opposizione, ma con le ragioni di questo decreto. E con l'opposizione questa cosa non indica una capacità di decidere e di governare. Ma in questo modo, con la testarda insistenza su questo decreto, si è finito e si finisce per impedire alle Camere e allo stesso governo di discutere i veri problemi del risanamento economico e finanziario. In questo modo non solo si porta al massimo l'ansia di una classe operaia che non ha più nulla da perdere, e si accrescono anzi la confusione, la paralisi e le tensioni in tutti i campi, a cominciare dal Parlamento.

Ebene no. Un paese come l'Italia, con una società così complessa, con una vita politica così articolata, con una democrazia pluralista, non può davvero essere governato con gli interruzioni, i mali umori, le collere, le rancune, i momenti di economia politica, i tentativi di instaurare le reti di potere: un taglio tanto più iniquo in quanto si aggiunge ai nuovi pesi gettati sulle spalle delle parti meno agiate della popolazione con l'aumento già avvenuto del costo delle abitazioni, delle tariffe, dei ticket per i medicinali, della benzina, e, soprattutto, per i servizi pubblici. E' questo il motivo per cui si è battuto solo sul tasto del «no» al decreto, riducendo a macchina di voti di fiducia per il governo in carica e che al di fuori di tale destino non ci sia altro che il suo scioglimento. Questo Parlamento può essere riportato a funzionare: questa Camera può legheramente democraticamente, questo Parlamento può esprimere altri governi.

Rivolgiamo un invito a tutti: a tutti, a cittadini, ai compagni socialisti, ai colleghi di tutti gli altri gruppi: si tratta di salvaguardare conquiste, valori della democrazia italiana che sono patrimonio comune di tutti i partiti democratici, che sono il fondamento del patto costituzionale. Si tratta di salvaguardare, a un prezzo tale che ogni forza politica democratica dovrebbe sentire, al pari di noi, un impegno urgente, al quale del resto autorità altissime in questi giorni sollecitano il nostro Parlamento. E' l'imperativo: torniamo alla Costituzione. A questo dovere noi comunisti rispondiamo con tutta la forza, con rigore e con purezza della nostra anima, e con la nostra responsabilità nazionale. (Camera dei Deputati 18-5-1984)

Diciamo basta al degrado della vita pubblica

Il governo ha posto la fiducia al Senato sul decreto che taglia la scala mobile. E un decreto odioso dal punto di vista della giustizia sociale, e soprattutto è ormai — agli occhi di tutti — un decreto inutile. Ma la prova di forza si è voluta portarla fino in fondo. E da parte di chi? Quale governo chiede la fiducia? E, in primo luogo, esiste ancora —

Scienza e Europa

E nel '90 saranno necessari tre milioni di tecnici

L'Italia ha un numero di ricercatori scientifici appartenenti al settore pubblico non poco pari al numero dei detentori nelle università, attesi da giudici. Poco i dati, troppi i secondi, viviamo in una società che pretende di aggredire la scienza, la terra rivotante industriale ma che presenta strutture sociali, amministrative, economiche antiquate, spesso parassitarie, comunque inadeguate ad affrontare la sfida del futuro. Una sfida nei riguardi dei più avanzati paesi della Comunità europea e di questa nei riguardi degli Stati Uniti e del Giappone sempre più emergente nella ricerca e allo sviluppo, la situazione in Italia — scrive Carlo De Benedetti presidente della Olivetti — merita una nota a parte perché è particolarmente disastrosa. E' ormai chiaro che fin troppo eloquenti delle risorse impiegate soprattutto nel settore pubblico precisando, e non si può d'acordo che la situazione è aggravata dalla mancanza di un quadro

di riferimento strategico e istituzionale che consenta di superare la proliferazione dei provvedimenti e la prevalenza degli interessi particolari orientati verso versatilità di gruppo. Anche se in lavori come la Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per l'anno 1983 esprimono opinioni non molto dissimili e forniscano dati preoccupanti soprattutto se confrontati con quelli relativi ad altri paesi. L'incremento delle risorse, che pur vi è stato negli ultimi anni, non è certo tale da consentire un adeguamento alla stessa realtà europea. La nostra spesa per la ricerca, in termini percentuali del prodotto interno lordo, è dell'1,3 per cento restando così decisamente inferiore a quelli dei maggiori paesi industrializzati — Stati Uniti, Giappone, Germania federale, Regno Unito, Olanda, Svizzera, Francia — che vantano tutta una percentuale superiore al due per cento.

All'aspetto quantitativo si deve aggiungere la penalizzazione che si è

avuta per il settore pubblico che sugli stanziamenti globali perde un due per cento a scapito delle strutture di base, quali l'università e gli enti pubblici di ricerca, la cui attività è indispensabile per fornire elementi innovativi per la crescita tecnologica. Anche i dati relativi al personale sono tutt'altra che soddisfacente sia da un punto di vista numerico — gli Stati Uniti possono vantare un numero di ricercatori sette volte maggiore e i giapponesi dieci — che sotto il profilo dell'età media dei ricercatori che in Italia supera i 40 anni, mentre i giapponesi scurso e indegno rischio alle nuove idee a cui fa riscontro la drammatica disoccupazione intellettuale dei giovani.

Altri dati ancora potrebbero essere illustrati per denunciare le carenze governativa e legislativa in tutto il settore della ricerca e sviluppo. Questo non deve far pensare a un quadro del tutto negativo per quanto riguarda la ricerca scientifica di base nel nostro paese solo che si tenga conto del livello internazionale di molti settori della ricerca che operano, nonostante tutto, ottenendo risultati di notevole rilievo.

La Comunità europea stando al programma quadriennale 1984-1987 dovrà impegnarsi nei settori della ricerca relativa ad alcune tecnologie che sono più avanzate: tecnologia dell'informazione, biotecnologie, telecomunicazioni definite appunto le colonne portanti dello sviluppo tecnologico europeo.

L'adeguamento scientifico tecnico della Nasa non potrà esserci se la politica scientifica non prevederà un vasto programma di istruzione e preparazione con quegli elementi di integrazione tali da consentire una mobilità territoriale del personale. Non sembra che in Italia ci si muova su questo piano con simpatia e convinzione e con programmi tangibili. Basti pensare che il dottorato di ricerca oltre ad essere inadeguato per risolvere il problema della formazione dei ricercatori (appena 2 mila unità nell'82) rischia di restare seppellito dai ritardi ministeriali e dagli intralci burocratici.

Lo stesso rinnovamento degli studi secondari e universitari si scontra con continui rinvii e con le insolvenze governative. Un riflusso culturale e scientifico dell'Europa proiettato verso un futuro di pace e di sviluppo economico non può trarre un segnale governato con inizio e troppo spesso rivolto al passato.

sumatori.

Non sono pochi infatti i settori — quello dei computers è certamente esemplare — in cui predomina il made in USA o in Japan non certo il made in Europa denunciando così un certo grado di declinazione che solo lo sviluppo della ricerca scientifica in Europa disposta alla collaborazione industriale potrà modificare. In realtà oggi le collaborazioni strettamente scientifiche tra i vari paesi europei sono più soddisfacenti di quanto non siano quelle finalizzate a obiettivi applicativi e rispondenti a concrete esigenze industriali.

La Comunità europea stando al

programma quadriennale 1984-1987 dovrà impegnarsi nei settori della ricerca relativi ad alcune tecnologie che sono più avanzate: tecnologia dell'informazione, biotecnologie, telecomunicazioni definite appunto le colonne portanti dello sviluppo tecnologico europeo.

L'adeguamento scientifico tecnico della Nasa non potrà esserci se la politica scientifica non prevederà un vasto programma di istruzione e preparazione con quegli elementi di integrazione tali da consentire una mobilità territoriale del personale. Non sembra che in Italia ci si muova su questo piano con simpatia e convinzione e con programmi tangibili. Basti pensare che il dottorato di ricerca oltre ad essere inadeguato per risolvere il problema della formazione dei ricercatori (appena 2 mila unità nell'82) rischia di restare seppellito dai ritardi ministeriali e dagli intralci burocratici.

Lo stesso rinnovamento degli studi secondari e universitari si scontra con continui rinvii e con le insolvenze governative. Un riflusso culturale e scientifico dell'Europa proiettato verso un futuro di pace e di sviluppo economico non può trarre un segnale governato con inizio e troppo spesso rivolto al passato.

Giorgio Tecce

LETTERE ALL'UNITÀ'

Profezia pessimista
dieci mesi or sono,
realtà peggiore oggi

Cara Unità,

In una mia lettera pubblicata il 17 agosto scorso subito dopo la nascita del pentapartito a guida socialista, ebbi a scrivere che Craxi si sarebbe trovato nelle condizioni del comandante di una nave il cui equipaggio rappresentato dagli altri quattro partiti più destra avrebbe decisa la sua rotta, per arrivare a far pagare le spese del viaggio ai lavoratori occupati, disoccupati e pensionati. Ho sbagliato e sono qui a chiedere scusa. E' vero che a quella metà ci si è quasi arrivati; ma per un altro verso sono stato cattivo profeta perché le parti sono state invittate: ha vissuto lui, Craxi, la parte che lo aveva dato all'equipaggio di destra e lo ha trascinato, quasi riluttante, nel mare la tempesta verso quel porto che temevo.

ERMINIO RUZZA
(Mede Lomellina - Pavia)

Tutti allegri come stelle del cinema

Caro direttore,

ho visto al Telegiornale la riunione di gabinetto del 30/5: tutti allegri e contenti come se l'Italia fosse un Paese sereno e felice. Se la ridevano a bocca spalancata, da Craxi a Longo e compagni, facendo vedere i denti come le stelle del cinema.

Ho fatto la Resistenza e sono stato danneggiato a morte; perciò credo di avere contribuito a creare questa Repubblica e a conquistare la sua Costituzione. Ora ho ottant'anni e sono sfrattato come tanti altri, senza via d'uscita.

Spero solo nel PCI, l'unico che può salvare l'Italia.

MAURO PORCU
(Milano)

...infatti è per questo che nessuno lo ascolta»

Cara Unità,

Pochi giorni fa hai scritto che il TG 2 è ormai ridotto a «succursale» dell'Avanti: infatti è per questo che nessuno più lo ascolta.

Hanno cacciato Barbato e Fiori (due mastri), è morto Enmanuele Rocco, adesso non restano che gli «usignoli dell'imperatore» Zatterin (il «fischietto» di Craxi), Palotta, Mangiafico, Pastore e via fischiettando (caro Fortebraccio, quanto ci manchi).

Altri tempi: Arboe e il suo staff di mattoncini, «Odeon», «Cronaca», la «notdomenica» di Fiori ecc. ormai sono un dedito ricordo dei miei vent'anni. Di quel mazzo di trasmissioni orzille e vivaci (TG incluso), l'unica superstite è «Di tasca nostra», risorta grazie anche alla tenacia di professionisti seri come Tito Cortese e al costante interessamento dell'Unità.

G.R.
(Bari)

La guerra non è un fatto genetico né un destino dell'uomo

Gentile direttore,

che la guerra sia un destino, è un errore. Nel profondo esistono aggressività da fama e da sesso, qualitativamente e non soltanto quantitativamente diverse dalla violenza bellica, che invece è un fatto culturale, non genetico né quindi destinale.

Il lupo mangia l'agnello per sopravvivere biologicamente; l'uomo invece, dominato dal terrore della morte, fa la guerra per scrivere una storia e darsi, in tal modo, un amuleto letterario contro la dea delle tenebre. La cultura cambia; la biologia della fame no. Non confondiamole.

Che la guerra sia sempre esistita non significa che essa sia iscritta per sempre nella storia umana. Anche le pestilenze sembrano una volta maledizioni bibliche, ma poi vennero vaccini, antibiotici, pesticidi, e la «maledizione» sparì nel fumo. Lo stesso potrà avvenire quando si capirà che la guerra è soltanto un rischio culturale calcolabile e assicurabile, un fetidio da espiare.

Nel considerare la violenza connaturata fatalmente alla storia dell'uomo, si fa una affermazione politica che solleva da ogni responsabilità chi disegna e progetta scientificamente le sofisticatissime armi della guerra moderna.

dott. GAETANO DI DOMENICO
(Roma)

come noi, credono in una scuola più qualificata e moderna.

Vorrei fare un appello a tutti i genitori che, specie in questi momenti difficili, credono come me in un'Europa di pace. Sarebbe doloroso lasciare ai nostri ragazzi un'eredità di giustizia sociale, di pace e di lavoro, affinché l'Europa diventi un simbolo di libertà e non di sopraffazione.

Vorrei dire che la scuola dovrebbe essere un luogo di iniziativa comune di genitori e insegnanti, con un obiettivo: l'acquisizione da parte dei nostri ragazzi di una serie di conoscenze che si collegano col territorio e la società. La scuola vissuta attraverso esperienze dirette ha conseguenze molto più socializzanti di quel che la scuola di tipo teorico-astratto può dare.

Vorrei, prima di tutto, che i genitori aspettino alla scuola potessero aiutare i nostri ragazzi a costruire questa nuova cultura da elaborare e diffondere:

1) il rispetto la giustizia verso il proprio simile;

2) un corretto rapporto persona-ambiente (perché l'ambiente va difeso, amato e riconquistato);

3) soprattutto cercare di amare la pace, attraverso la storia che fa conoscere le sofferenze e le violenze che le masse (e le donne in particolare) hanno sempre subito da parte del potere.

Forse i nostri ragazzi diventeranno anche loro un simbolo di libertà.

GUGLIELMINA LUZI
(Modena)

La medicina preventiva non riesce ad uscire dallo stato larvale

Spett. Unità,

di fatto il settore della medicina preventiva — cardine della riforma sanitaria — non riesce ad uscire dallo stato larvale a causa della milizia dei politici e amministratori. Incapaci di investimenti a lungo termine.

A forza di rinvii ammucchiati dei nostri accordi di lavoro — oggi indecorosi — a forza di provvedimenti estemporanei sulla diaconistica, di allegri tagli alla spesa farmaceutica, i pubblici poteri non si accorgono di infliggere scattature dolorose al cittadino. Dietro l'ostilità si nasconde un vuoto preventivo.

Nella generale rincorsa ai tagli si trascura quello che è stato realizzato dalla medicina preventiva nell'ambito delle scuole, degli ambienti di lavoro, dei centri prelievi e di medicina sportiva, lasciando estinguere importanti esperienze guadagnate in anni di impegno. Noi continuiamo a credere che sia realizzabili (e indispensabili) gli obiettivi della medicina preventiva.

Per questo chiediamo agli amministratori pubblici più capaci e lungimiranti uno sforzo culturale teso a riconoscere il ruolo della prevenzione.

Dott. LUIGI CERRETELLI, MARCO CIPRIANI e altre 8 firme di medici scolastici di Prato (Firenze)

Un consiglio

Cara Unità,

ho appena finito di leggere il libro di Giuseppe Fava (uscito il 5 gennaio 1984) intitolato *Mafia*, edito dagli Editori Riuniti. Il primo impulso è stato quello di prendere carta e penna per scrivere.

Desidero consigliare la lettura del libro ai giovani soprattutto, affinché anche contro la mafia venga favorita una mobilitazione di massa simile a quella che ha contribuito significativamente ad infliggere la sconfitta e l'isolamento nei luoghi di favore.

RAFFAELE MARCIANO
(Frascati - Roma)

«Lei non faceva altro che pulire la sua casa senza piaceri né speranze»

Cara Unità,

ti scrivo perché sto male. La mamma di una mia amica ha aperto la finestra e si è buttata giù, senza dir niente a nessuno. È morta subito. Io mi trovavo a passeggiare da casa sua strada e ho visto tanta gente. I carabinieri che la coprivano con un lenzuolo bianco; e dai passanti ho saputo che la morta era lei.

I suoi familiari pietosamente hanno detto che è caduta mentre lavava i vetri. Ed è una scusa plausibile.

Lei non faceva altro che lavorare, pulire la sua casa; stava in ansia perché aveva timore che la gente non trovasse la sua casa abbastanza pulita e che avesse quindi da ridire su lei. Diceva anche che teneva la casa pulita perché, se le fosse successo qualcosa, era tutto in ordine. Ed io, che sono andata stamattina a casa sua per piangere nella bara, non ho potuto fare a meno di notare i mobili e i pavimenti lucidi, tutto in ordine.

Lei era in cura da un neurologo per questioni di salute che la divorava e non la faceva dormire; ma gli psicofarmaci non le avevano mai dato sonno.

Dopo 20 anni che con due mie sorelle andavamo a riposo a casa nostra, io e mia madre, e mio fratello, siamo stati costretti a vendere tutto per fare tutto da soli.

Perché? Perché il padrone vuole 150 milioni che non abbiamo.

Perché, invece di tanti sfratti, non si lascia aumentare l'affitto? Aumento che non sarà certo di milioni, come il dover comprare l'appartamento.

Lo sfratto vada a chi i milioni li ha.

Perdoni questo sfogo, che non è soltanto mio ma di molte persone che conosco.

VERA L.
(Milano)

Dieci e lode «davanti al video»

Cara Unità,

Il «Dario davanti al video» di Ennio Elena è una rubrica che veramente ci voleva. Io, che ascolto con frequenza i notiziari radio del mattino, ne sentivo l'assoluta necessità.

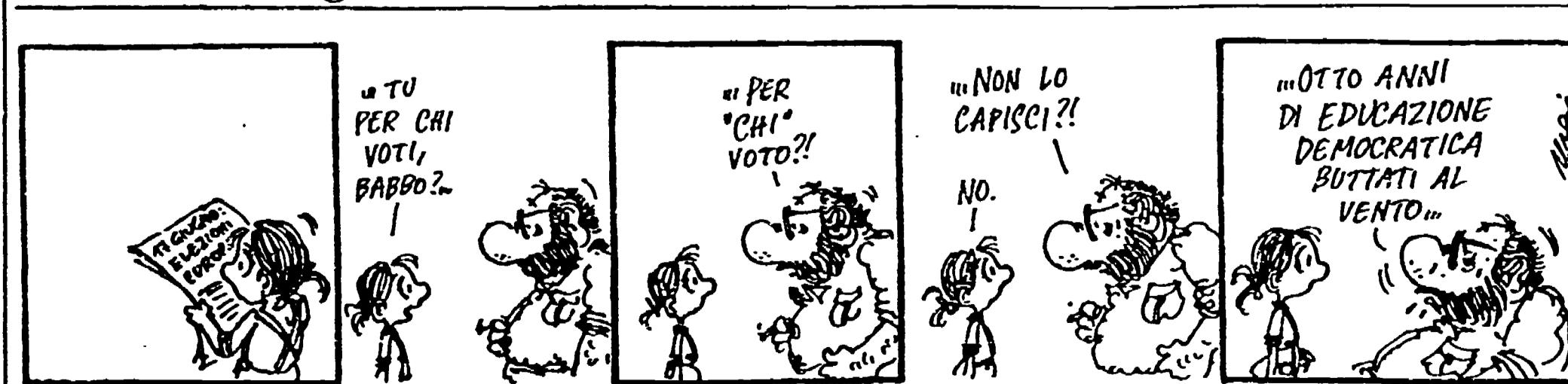
Bravi, 10 e lode. Spero che non sia soltanto un servizio limitato a questo periodo pre-elettorale ma duri nel tempo. È una delle prime cose che mi leggo proprio come accadeva ai tempi del caro Fortebraccio. Che volete, io sono per natura polemico; questa rubrica la mattina mi dà la carica.

Era ora di far sapere a chi di dovere se non che, come si dice, «ca nisciuno è fess». Almeno che «ca non tutti son fessi».

Perseverate e ve ne sarei grato.

ALCIDE PADOVAN
(Vicenza)

BOBO / di Sergio Staino



«Forse i nostri ragazzi
diventeranno anche loro
un simbolo di libertà»

Cara Unità,

ho visto con piacere dalle letture che pubblichi che anche ad altri genitori sta molto a cuore il problema della scuola e del futuro dei ragazzi.

Faccio parte degli organi collegiali in una scuola elementare, cerco di impegnarmi ad essere un piccolo mattone per costruire una scuola più progressista. Nella mia scuola, come genitori, abbiamo lottato molto per il tempo pieno; dopo circa 4 anni posso dire che ci sono stati dei miglioramenti notevoli; grazie anche all'aiuto di alcuni insegnanti che,

come noi, credono in una scuola più qualificata e moderna.

Vorrei fare un appello a tutti i genitori che, specie in questi momenti difficili, credono come me in un'Europa di pace. Sarebbe doloroso lasciare ai nostri ragazzi un'eredità di giustizia sociale, di pace e di lavoro, affinché l'Europa

Terribile scontro tra due auto a Latina: 5 morti

LATINA — Forse un colpo di sonno del conducente ha provocato il terribile scontro di una «Fiat 128», sbandata improvvisamente, con una «Volkswagen Polo» che procedeva sulla carreggiata opposta. Sono morti in cinque. L'incidente è avvenuto all'alba e mezza dell'altra notte sulla littoranea che collega Latina a Sabaudia, nei pressi di Borgo Grappa, in località Bella Farnia. Nessuno degli occupanti delle due auto è sopravvissuto. A bordo della «128» viaggiavano tre giovani militari della scuola di artiglieria di Sabaudia: Michele Martino, di 22 anni, Luigi Fasanelli, di 21, Filippo Ancellotti, di 21. A bordo della «Polo» c'erano Ugo Ancellotti, di 50 anni, e Mirella Bellini, di 43, entrambi di Roma e residenti a Guidonia. Lo scontro è stato violentissimo ed è avvenuto su un tratto rettilineo scarsamente trafficato nel cuore della notte. La polizia stradale ha impiegato alcune ore per compiere una prima ricostruzione dell'incidente. Sull'asfalto non sono state trovate tracce di frenata: si presume perciò che la «128» — che era guidata da Michele Martino — abbia improvvisamente invaso la carreggiata opposta andando a schiantarsi contro la «Volkswagen Polo». Le due vetture sono apparse difficilmente riconoscibili ai soccorritori. C'è voluto molto tempo per estrarre dall'ammasso di lamiere piegate i corpi dei tre giovani militari, i quali sono morti sul colpo. Michele Martino risiedeva a Latina, gli altri due erano originari di Bari ed erano in servizio di leva a Sabaudia.

Mirella Bellini e Ugo Ancellotti sono morti poco dopo il ricovero in ospedale.

Partigiani, 40 anni per ritrovarsi

PERUGIA — Nel 1944 avevano combattuto insieme contro i tedeschi sulle montagne dell'isola greca di Lefkadas; ora si incontrano dopo 40 anni: un viaggio organizzato dalla regione Umbria per gli anziani. La storia ha come protagonisti un pensionato ternano, Giuseppe Caporicci, di 60 anni, ed una donna greca, la signora Paraskevi. Ai primi di giugno è partito da Perugia il secondo turno dei soggiorni organizzati e Caporicci si era iscritto proprio per tornare nell'isola dove aveva combattuto tra i banchi di una scuola elementare per sostenere una prova di accertamento, necessaria per ottenere la relativa licenza comunale. Senza questo documento, Faiano non avrebbe potuto, in base alle vigenti leggi in materia, continuare a vendere i giornali, pur essendo da anni titolare dell'unica edicola esistente a Ravello.

Dopo aver superato la prova, che gli consente di poter svolgere con tranquillità un'attività cominciata da ragazzo, Faiano ha così commentato: «Ho dovuto constatare, purtroppo in vecchiaia, che De Filippo ha ragione: gli esami non finiscono mai».

Esame da edicolante a 94 anni

NAPOLI — Giuseppe Faiano di 94 anni di Ravello, meglio noto come il più vecchio rivenditore di giornali delle coste amalfitane, nonostante la «veneranda età» è dovuto tornare tra i banchi di una scuola elementare per sostenere una prova di accertamento, necessaria per ottenere la relativa licenza comunale. Senza questo documento, Faiano non avrebbe potuto, in base alle vigenti leggi in materia, continuare a vendere i giornali, pur essendo da anni titolare dell'unica edicola esistente a Ravello.

Dopo aver superato la prova, che gli consente di poter svolgere con tranquillità un'attività cominciata da ragazzo, Faiano ha così commentato: «Ho dovuto constatare, purtroppo in vecchiaia, che De Filippo ha ragione: gli esami non finiscono mai».

Arresti domiciliari per l'avv. Guzzi legale di Sindona

MILANO — Arresti domiciliari per Rodolfo Guzzi, l'ex avvocato di Sindona arrestato poco meno di un mese fa sotto l'accusa di aver compiuto, in concerto con il bancarottiere e con il provocatore Luigi Cavallo, un'estorsione ai danni di Roberto Calvi. L'istanza presentata dai suoi difensori Dinoia e Coppi è stata accolta dai giudici istruttori Turone e Colombo, in accordo con il pm Viola. A giudizio dei magistrati, è poco probabile che Guzzi tenti di fuggire, e anche il pericolo d'inghiottimento delle prove non sussiste: dal suo arresto Guzzi è stato già ripetutamente interrogato, e del resto già nelle precedenti fasi dell'inchiesta penale come quella parlamentare sullo scandalo Sindona aveva mantenuto un atteggiamento di collaborazione con la giustizia. E dunque parso giusto concedergli il beneficio degli arresti domiciliari, anche in considerazione delle malfemore condizioni di salute che avevano consigliato il suo ricovero nell'infermeria di San Vittore fin dall'indomani del suo arresto. Nel pomeriggio di ieri, dunque, Rodolfo Guzzi è stato trasferito sotto scorta a Roma, dove resterà in stato di arresto nella sua casa di via della Serotta. Invece era stato respinto nei giorni scorsi il ricorso presentato al Tribunale della libertà con il quale si chiedeva la revoca del mandato di cattura. I difensori l'avevano motivato sostenendo che nelle trattative condotte con Calvi per la vendita fittizia della villa di Arrosio (quella per la quale il bancarottiere milanese versò 500 milioni di dollari a Sindona) Guzzi non si era reso conto di agire nel quadro di una campagna di ricatti ordita e condotta da Sindona e Cavallo. Non sussisteva, cioè, il «concorso» con altre persone. Il Tribunale della libertà ha respinto questa interpretazione convalidando il mandato di cattura.



Rodolfo Guzzi

Terremoto, l'Umbria in piazza per la ricostruzione subito

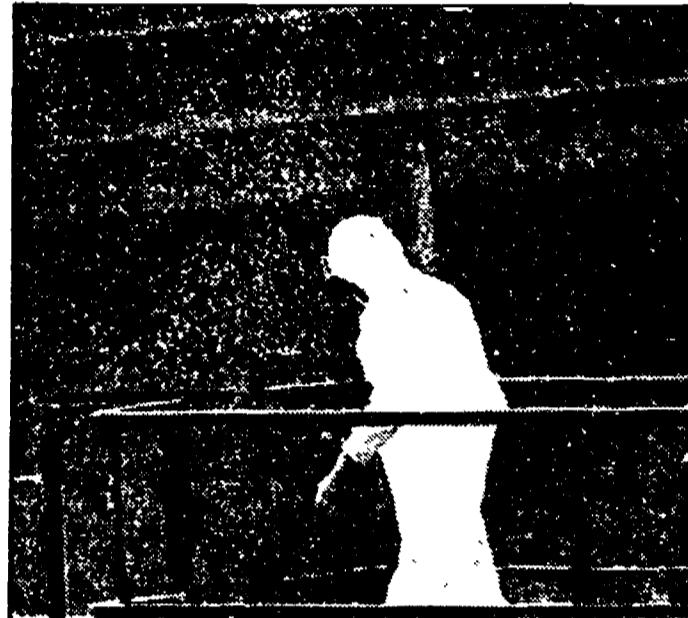
GUBBIO — L'Umbria terremotata è scesa ieri in piazza per far sentire la sua voce contro il governo che ha approvato un decreto per la ricostruzione giudicato ingiusto, insufficiente e penalizzante soprattutto per le popolazioni umbre. Questa protesta va ad aggiungersi a quella di una settimana fa di tutti i sindaci dei comuni colpiti dal terremoto (compresi quelli democristiani e socialisti) che in una assemblea a Perugia chiesero l'immediata revoca del decreto. In mattina a Gubbio hanno sfidato centinaia di cittadini, operai e studenti. Alla testa del corteo i gonfioni di tutti i comuni.

La manifestazione regionale, promossa dalla giunta comunale e egubiana, ha voluto ribadire ancora una volta la necessità di una radicale riforma del decreto legge 159. Una riforma innanzitutto relativa alla somma prevista (800 miliardi) per la ricostruzione di tutte le zone dell'Italia centrale giudicata estremamente esigua. Su questo si è detto d'accordo anche il ministro Collotti che la testata. Invece una serie di articoli i cui adi per fare il punto sulla situazione dei beni monumentali gravemente danneggiati dal terremoto. Ma c'è un altro aspetto sul quale insistono tutti. La possibilità di avviare subito la ricostruzione. L'Umbria, infatti, ha da tempo predisposto tutte le procedure per permettere alla gente di ricostruire subito ed il decreto prevede la possibilità, tramite ordinanza, di far decollare questa importante fase. L'ordinanza relativa all'Umbria è stata non solo approvata, ma anche pubblicata. Il ministro non ha voluto firmarla? Questo atteggiamento è grave ed incomprensibile — ha detto l'assessore regionale Paolo Menichetti, concludendo la manifestazione — e rischia di compromettere per molti mesi il lavoro fatto dalle istituzioni umbre per ridurre al massimo i disagi delle popolazioni che tutt'ora vivono in tende e roulotte.

È una sospensione cautelativa

Chiusa dal sindaco l'Anic di Carrara «Ci sono tracce di diossina»

L'inquinamento sarebbe precedente all'incidente avvenuto nel marzo scorso



Una drammatica immagine di pochi anni fa: un operaio della IMCESMA di Seveso impegnato nello sgombero di sostanze pericolose tra spruzzi d'acqua

Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA — Il sindaco di Carrara, Alessandro Costa, ha firmato un'ordinanza di «sospensione cautelativa» di tutte le attività lavorative all'interno dello stabilimento Anic Agricoltura di Avenza.

La decisione è maturata in seguito al ritrovamento, all'interno di un capannone da tempo adibito a deposito, di consistenti «tracce di diossina». Nell'ordinanza, recapitata ieri mattina negli uffici di via Bassini al direttore dello stabilimento, dottor Giovanni Dominici, non si precisano le quantità di sostanze tossiche rinvenute (ma si parla di 22 mila nanogrammi per mq), né si spiegano le caratteristiche «quantitative» delle sostanze rinvenute. In un comunicato stampa, però, si esclude che «qualità e quantità delle sostanze» siano da imputarsi all'incidente verificatosi il 12 marzo scorso nell'impianto di formulazione dell'erbicida FS-1.

Come si ricorderà, in quell'occasione, a seguito del «suriscaldamento» della trasmogna di miscelazione del prodotto si formò tetracloro di benzodiossina di quella di Seveso. La dinamica di quel l'incidente e le quantità di diossina rinvenute allora fecero escludere grossi pericoli per la popolazione. Anzi sono

stati proprio i campionamenti analitici effettuati a seguito di quell'incidente a far ritrovare oggi due dati nuovi che indicano la presenza di diossine.

I tecnici esclusero — ed escludono oggi — che ci sia stata «fuoriuscita di diossina» a seguito dell'incidente di marzo, ma proprio per questo la presenza di tracce di diossina preesistenti sono ancora più preoccupanti.

Nell'ordinanza del sindaco si precisa che la sospensione di ogni attività (quindi la chiusura della fabbrica) si tiene indispensabile fino a determinazione più precisa dell'estensione dell'inquinamento legato ai precedenti lavorazioni e/o depositi.

Ciò è scritto in un comunicato, per definire compiutamente la reale situazione ambientale, per garantire la sicurezza dei lavoratori e mettere in condizione la direzione dell'Anic di Avenza.

procedere alla necessaria bonifica delle aree eventualmente contaminate ed avviare la ristrutturazione degli impianti nella certezza di continuità dell'attività produttiva e nel rispetto delle norme tese a garantire la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini.

Ieri, intanto, si è appreso che la direzione centrale dell'Anic ha deciso di fermare il preannunciato ricorso contro la decisione del sindaco.

Questi i dati che verranno estesi anche all'area circostante la fabbrica.

Ciò è scritto in un comunicato, per definire compiutamente la reale situazione ambientale, per garantire la sicurezza dei lavoratori e mettere in condizione la direzione dell'Anic di Avenza.

Fabio Evangelisti

Duemila commercianti non hanno inviato la denuncia dei redditi alla «Sirti»

ROMA — In duemila si sono scordati di presentare la denuncia dei redditi, sottraendo alle casse dello Stato qualcosa come cinquecento-trenta miliardi. Il grosso di questi evasori — che la Guardia di Finanza definisce «totali, quelli cioè che neanche compilano i moduli» — è composto da commercianti di abbigliamento, di elettronica e da titolari di sale ricreative, e da meccanici e carrozzeri.

Sono questi i risultati raggiunti dalla Guardia di Finanza in un anno di indagini, terminato nel dicembre dell'83. L'inchiesta, estesa a tutto il paese, è stata condotta con metodi anomali nella lotta all'evasione: pedinamenti, «pattugliamenti» dei quartieri, interrogatori di portieri e di lavoratori addetti alle pulizie. Si è fatto anche un censimento, stabile per stabile, di tutti i titolari di attività commerciali, produttive e professionali e si è verificato se avessero o meno inviato la dichiarazione dei redditi. Chi non l'ha fatto ora dovrà pagare una multa salatissima.

Questo particolare categoria di evasori è distribuita omogeneamente per tutto il territorio nazionale. C'è una piccola prevalenza al Nord (in 786 non hanno inviato la denuncia), ma in tanti si sono rifiutati di fare il proprio dovere sia al Centro (531 evasori «totali»), che al Sud (407) e nelle Isole (213).

Interrogazione comunista su P2 e sulla nomina di Valori alla «Sirti»

ROMA — Sei senatori del PCI (primi firmatari Giovanni Urbani e Lucio Liberini) hanno presentato una interrogazione urgente al ministro delle Partecipazioni statali su Giancarlo Elia Valori e la recente nomina del personaggio alla presidenza della «Sirti International». La nomina è stata firmata dal dott. Principe, amministratore delegato della Stet.

I senatori comunisti affermano che «Giancarlo Elia Valori risulta iscritto nelle liste della P2, quale «espulsione» e che successivamente sarebbe stato citato da Gelli come persona degna di essere riammessa nella loggia P2».

Gli interroganti ricordano poi che il presidente dell'IRI Prodi aveva ritenuto opportuno, proprio per questo, escludere Giancarlo Elia Valori dal consiglio di amministrazione dello SME. I senatori del PCI sottolineano poi una serie di «precedenti» di Elia Valori, nell'ambito di attività svolte dai altri personaggi in qualche modo coinvolti con la loggia P2 o con poco chiari traffici in Sudamerica.

Pur questo motivo gli interroganti chiedono al ministro se non intenda attuare un immediato intervento per la revoca del provvedimento.

Di Valori, come si ricorda, si era anche parlato di connivenza con certi affari portati a termine da Umerto Ortolani.

Bargagli, dopo quaranta anni di omicidi impuniti i dodici «mostri» hanno un volto

BARGAGLIO (m.m.) — Dal brigadiere dei carabinieri Carmine Scotti, torturato su una stufa incandescente e poi fulminato con un colpo in filo di bastone il 30 luglio dell'83: in mezzo quarant'anni, nel corso dei quali a Bargagli si sono contati circa una decina di omicidi. E nella fantasia popolare sarà l'idea del «mostro» che per tutto questo tempo ha avvelenato l'esistenza dell'intera popolazione del piccolo paese abbondato sulle alture della Val-

bisagno, alle spalle di Genova. Oggi, dopo quarant'anni e dopo i ripetuti archiviamenti della vicenda, la memoria convinta di aver trovato il filone giusto da seguire dopo circa un anno di indagini il sostituto procuratore Maria Rosaria D'Angelo ha proposto in questi giorni la formalizzazione dell'inchiesta chiedendo di spiccare dodici mandati di cattura con l'accusa di omicidio. In particolare il magistrato regolare che, dal '43 in poi, agiva nella zona di Bargagli. Coinvolti negli omicidi sarebbero invece personaggi che, facendosi passare per partigiani, cercavano di ricavare profit-

ti personali attraverso inganni e ruberie. È il caso della banda Draggini-Castibio, di Giulio Viscava e della banda De Magistris. Tutti i quindici cui movente sarebbe da ricercare in episodi risalenti al tempo della Resistenza. In realtà — da quanto si è appreso — tutti i fatti di sangue non avrebbero nessun rapporto diretto con il movimento partigiano regolare che, dal '43 in poi, agiva nella zona di Bargagli. Coinvolti negli omicidi sarebbero invece personaggi che, facendosi passare per partigiani, cercavano di ricavare profit-

tigiani nel bosco di Tecosa, appena fuori Bargagli. I tedeschi avevano con sé un caule contingente di repubblichini, banditi decine di rotoli di cartucce catturate, che, nella successiva fase cui parteciparono centinaia di partigiani estranei, sparirono. Un tesoro che — dicono gli inquirenti — potrebbe aver innescato una lunga serie di vendette. La baronessa De Magistris, hanno scoperto gli investigatori, era la moglie di uno degli ufficiali tedeschi in fuga arresosi proprio al bosco di Tecosa.

Vito Faenza

2 nella persona di Vincenzo Casillo, nonostante che la scelta di Casillo susciti parecchi malcontenti nell'organizzazione e proteste perché «si occupi solo di quelli che stanno fuori e non dei carcerati». Insomma 15 mesi di attività frenetica e nessuno lo ferma. Eppure Cutolo scappa a febbraio — come si diceva — e a marzo del '78 viene rapido Aldo Moro, per mesi vi sono posti di blocco ovunque. Anche dopo l'assassinio del presidente della Cdc tutti gli apparati di sicurezza sembrano mobilitati al massimo. Ma Cutolo è fortunato, nessuno lo incontra. Viene riarrestato con calma.

3 Ma lo Stato italiano (o alcuni suoi appartenenti) si bene come arrivare al cuore di Cutolo. Quando viene rapito Cirillo, infatti, sono gli uomini dei servizi segreti a trattare con Casillo perché si tratti con le Br e con Cutolo. Conoscono, dunque, il numero uno e il numero due. Non sanno niente di tutto il resto?

4 Il «caso Cirillo» segna la fine della «banda Cutolo», che emerge dalla 1500 pagine della maxi-istruttoria dei giudici Di Persia e Di Pietro, per non far nascere nuovi, inquietanti interrogativi.

5

Lo sviluppo della banda Cutolo è rapidissimo e rigoloso. Nata ufficialmente nel '70 l'organizzazione, non fa presto più da tre anni. Ma Cutolo è rapidissimo e rigoloso. Nata ufficialmente nel '70 l'organizzazione, non fa presto più da tre anni. Ma Cutolo è rapidissimo e rigoloso.

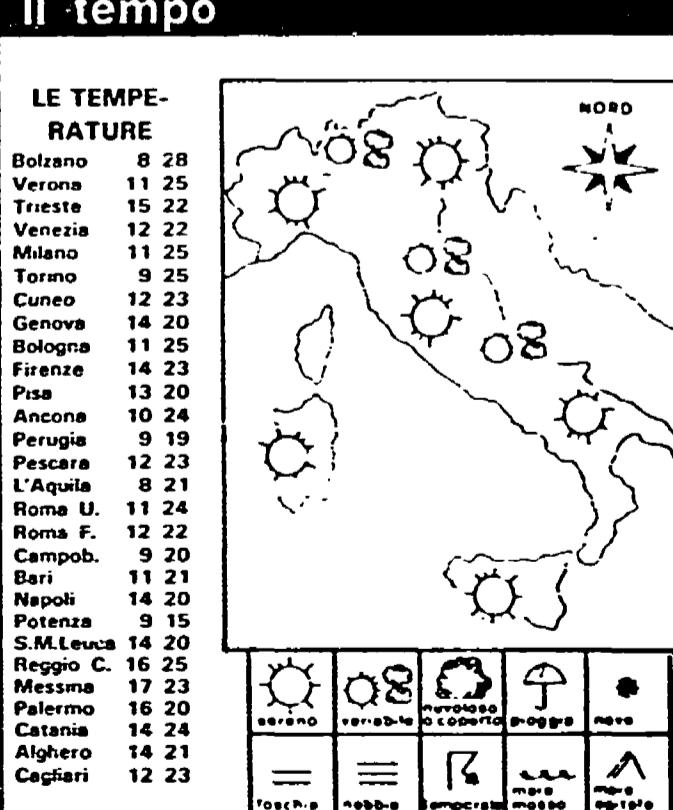
6

Il «caso Cirillo» segna la fine della «banda Cutolo», così come il «caso Moro» segna la fine della «banda Br». Casillo — come è noto — salta in aria a pochi metri da Forte Braccia, sede di un servizio segreto. Abitava, del resto, lì accanto. Forse non

7 C'è chi insiste che, per andare a fondo in queste storie di camorra, ci sarebbe bisogno di una nuova legge sui «pentiti». Essenziale è invece andare a fondo su quanto hanno fatto (o non fatto) — dagli anni '70 a oggi — alcuni di coloro che dovevano difendere l'ordine pubblico. I «pentiti», infatti, appartengono pur sempre al mondo dei burattini, non a quello dei burattini. Ed è lui, invece, che oggi più che mai è urgente cercare.

Rocco Di Blasi

Il tempo



LA SITUAZIONE — Il processo di miglioramento in atto sulla nostra Penisola va consolidandosi. La situazione meteorologica è caratterizzata ora da un graduale aumento della pressione atmosferica mentre alle quote superiori permane una moderata circolazione di aria fredda ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno ampie e persistenti sul settore nord-occidentale sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. L'attività nuvolosa sarà più accentuata, specie nel pomeriggio, sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica e i relativi settori alpino ed appenninico. Tempo sostanzialmente buono sulle regioni meridionali con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura è ovunque in aumento specie per quanto riguarda i valori diurni.

SIRIO

Rotte al ministero del Lavoro le trattative per il personale di terra

Trasporti, scioperi alle dogane Oggi difficoltà a Fiumicino

La DC impedisce al Senato l'approvazione del contratto dei ferrovieri - Governo e imprenditori puntano ad acutizzare le tensioni - Il 20 aerei bloccati

ROMA — Fine settimana di nuovo incandescente per i trasporti. Il tentativo di mediazione del ministero del Lavoro nella vertenza per il contratto del personale di terra degli aeroporti si è chiuso con una nuova rottura fra le parti; la DC, al Senato, ha imposto il rinvio praticamente a tempo indeterminato dell'approvazione della legge di attuazione del contratto dei ferrovieri; il sindacato autonomo ha indetto scioperi a tempo indeterminato nelle dogane, a partire da domani.

Le organizzazioni confederali che si dissociano dallo sciopero autonomo nelle dogane hanno annunciato per quanto riguarda il settore dei trasporti l'applicazione del codice di autoregolamentazione che escludono sospensioni del lavoro nel periodo precedente una consultazione elettorale. Per questo motivo hanno indetto il primo sciopero di otto ore del personale di terra degli aeroporti per il 20 giugno. Ma c'è anche da fare i conti con la tensione sempre maggiore delle categorie e con il ripristino delle iniziative di lotta articolate che erano state sospese alla ripresa dei negoziati presso il ministero del Lavoro. Oggi dalle 6 alle 11 sciopera il personale Alitalia; dalle 12 alle 16,30 e dalle 21 alle 24 quello delle «Aeroporti di Roma».

Il fatto è che ci troviamo di fronte a legge in uno dichiarazione del pentapartito che determinano il caos nei trasporti, tali, comunque, da produrre «un'aspra reazione» delle categorie interessate. La responsabilità della drammatizzazione della situazione ricade su una maggioranza di governo incapace di decidere, dilaniata da forti contrasti, e animata da interventi provocatori verso i lavoratori e i sindacati. E non si può nemmeno escludere — aggiunge Libertini — che si voglia anche provocare una ondata di agitazioni per avere l'occasione di chiedere leggi antiscopero.

Le ragioni che hanno portato alla rottura, ad esempio, del confronto sul contratto del personale di terra del trasporto aereo non sono di natura economica e normativa come vorrebbero far credere le controparti. «Non è certamente secondario — dice Bruno Broglia della Filta-Cisl — il tentativo di porre l'opinione pubblica in contrasto con i lavoratori del trasporto aereo che dovranno necessariamente scioperare per salva-

guardare il proprio diritto a rinnovare il contratto di lavoro».

Gli incontri fra Intersind e Assoaeropori da una parte e i sindacati dall'altra, sono andati avanti, al ministero del Lavoro, per oltre un settimane. L'ultima sessione si è protratta interrompendosi il 21 ore, ma solo mentre Da Michele, annunciatosi che si era ad una strada, è arrivato la rottura. A provocarla sono stati il rifiuto dell'Intersind di applicare l'accordo Scotti del gennaio '83 relativo alla riduzione dell'orario di lavoro, l'insufficienza delle offerte economiche, la indispensabilità, sempre delle controparti, ad individuare gli elementi capaci di far aumentare la produttività, elementi che non fossero il puro e semplice aumento dei ritmi di lavoro.

Il sottosegretario al Lavoro,

Leccisi, comunque non disar-
ma. Sembra intenzionato ad effettuare una esplorazione supplementare. Per questo ha nuovamente convocato le parti per la giornata di domani.

La «puntata» dei ferrovieri si è giocata in chiave tutta politica al Senato della Repubblica. Era stato raggiunto, nei giorni scorsi, un accordo fra i partiti in base al quale la commissione Trasporti di Palazzo Madama avrebbe esaminato e approvato in sede deliberante, sentiti i pareri delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, il disegno di legge di applicazione dell'ultima parte del contratto. I comunisti, purché si potesse entro venerdì sera varare il provvedimento, rinunciavano a far introdurre nella legge misure relative ai primi dirigenti, ai pensionati e ai lavoratori provenienti dagli appalti. Su que-

sti problemi il PCI presenterà nei prossimi giorni un'apposita proposta di legge.

Sonoché venerdì la DC ha fatto rinviare a tempo indeterminato l'esame e l'approvazione del provvedimento. Lo ha fatto in commissione Affari costituzionali, reclamando una nuova convocazione dei sindacati (già sentiti i giorni scorsi), bloccando così il giudizio e poi imponendo il rinvio di tutti i lavori in commissione a dopo le elezioni europee.

Dallo sciopero nelle dogane, infine, si sono dissociati i sindacati CGIL, CISL, UIL, in quanto le agitazioni autonome tendono a limitare i diritti di contrattazione, e ad introdurre nella legge di riordino materie già demandate al negoziato tra le parti.

Illio Gioffredi

In quattro mesi deficit estero di 6000 miliardi

Le esportazioni però continuano a tirare la ripresa interna - Minaccia di un disavanzo energetico di 40 mila miliardi a fine anno

ROMA — In aprile si è ripetuto il forte disavanzo del commercio con l'estero: 1791 miliardi (in marzo 1776). Nell'insieme dei primi quattro mesi dell'anno l'elavanzo ha raggiunto 5.968 miliardi. Questo livello viene considerato tollerabile per l'equilibrio valutario perché, allo stesso tempo, registrano entrate per turismo pressoché equivalenti. Viene sottolineato, inoltre, il permanere di uno scarto favorevole fra importazioni, aumentate del 16,4% nei quattro mesi, ed esportazioni che continuano a tirare molto più forte del mercato interno essendo aumentate del 19%.

La situazione appare molto peggiore se andiamo a vedere la bilancia estera per i principali settori.

Il disavanzo estero per le fonti di energia è stato di 12.655 miliardi nei quattro mesi. Ci vuol dire che andiamo ad un disavanzo annuale attorno al quarantamila miliardi e che se i prezzi del petrolio cominciasse a risalire le conseguenze per l'economia italiana sarebbero gravissime. Il disavanzo dei prodotti alimentari resta elevato, 2.194 miliardi in quattro mesi, ma appare ancora più indicativo dell'assenza di vera ripresa economica il dato dell'industria chimica che vede la bilancia in rosso per 1.659 miliardi. Di questo passo a fine anno potremo avere un disavanzo attorno ai cinquemila miliardi soltanto per i

prodotti chimici nonostante l'ottimismo (infondato) di alcuni grandi gruppi nazionali come Montedison ed Enichimica.

I settori in attivo sono quello tessile-abbigliamento, che non cessa di crescere: di 5.178 miliardi in 4 mesi (4.405 nei 4 mesi corrispondenti dell'anno precedente) e quello dei prodotti della meccanica (+5.061 miliardi). Il settore meccanico non comprende i mezzi di trasporto, pure attivi per 354 miliardi. Notevole resta la capacità di esportare impianti ed attrezzature per quella parte di industria che ha seguito l'evoluzione della domanda mondiale. In questi giorni la Micoperi ha ricevuto, ad esempio, l'ordinativo di due piattaforme marine per l'estrazione del petrolio lungo la costa libica per 340 miliardi di lire. Sulla scia della ricerca petrolifera ENI alcune industrie meccaniche sono riuscite a portarsi ad un buon livello tecnologico.

La ripresa dell'economia italiana resta caratterizzata da potenzialità malgovernate. Il fisco ha incassato il 19,47% in aprile (+29% IVA) ma nessuna azione è stata ancora intrapresa per risanare il bilancio dello Stato con ripercussioni negative su costo del denaro ed investimenti. Le misure di riequilibrio fiscale, per far pagare i settori che evadono, sono state rinviate a dopo le elezioni per comodità dei partiti di maggioranza e non si sa quando saranno prese. Intanto le imprese pagano il denaro il 23% mentre i loro concorrenti esteri lo pagano talvolta la metà.

Casa, dal 30 giugno tasse più care. Il PCI: proroga per la legge Formica

Presentata una proposta comunista in sette punti - Garanzie per gli inquilini di alloggi di enti a partecipazione statale

ROMA — Il governo varando al Consiglio dei ministri un disegno di legge sul riordino del fisco per le costruzioni e portando l'IVA di 2 all'8%, ha deciso di non prorogare la legge Formica sui trasferimenti di proprietà, per agevolare l'acesso alla prima abitazione.

Di fronte al rifiuto governativo di far saltare questa legge che scade il prossimo 30 giugno, il PCI ha presentato una proposta di legge sia alla Camera che al Senato di proroga, modifiche e integrazioni a quel provvedimento, recante misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa. Senza la proroga il mercato immobiliare della casa rischia la paralisi per effetto dell'aumento dell'IVA e dell'imposta di registro. In pratica i prezzi subirebbero un aumento del 15-20%, escludendo così dall'accesso alla casa migliaia di famiglie e scoraggiare i cambi di alloggio (compravendita della prima casa).

Per questo il PCI chiederà, per questione d'urgenza, la sede legislativa in commissione, in modo che la proposta diventi subito legge.

Sui motivi di questa decisione parliamo con l'on. Guido Aliberti e il sen. Franco Giustinelli primi firmatari della proposta di legge presentata contemporaneamente a Montecitorio e a Palazzo Madama.

La proposta comunista — ci dicono — risponde ad un'esigenza di tutto il settore dell'edilizia che, senza le agevolazioni fiscali ed in mancanza di un più generale programma di rilancio nel settore abitativo, rischierebbe di cadere in una crisi ancora più grave di quella attuale.

Per acquistare un appartamento di cento milioni, ad esempio, venti milioni andrebbero al fisco, tra imposte di registro, catastali, istruttorie, acquisto dell'area, Irap, Ior, Invim e Iva.

«Negli ultimi anni — spiegano Aliberti e Giustinelli — di fronte alla restrizione, sempre più accentuata, delle risorse destinate alla casa e al progressivo esaurirsi del credito fondiario per gli alti tassi d'interesse, la legge 168, che il governo vuole cancellare, ha avuto il significato di un modesto canale di alimentazione, appena sufficiente ad impedire il collasso del mercato dell'abitazione. Pur non rappresentando uno strumento capace di assicurare una giusta ed equilibrata scelta fiscale, tuttavia la sua proroga per un anno — suffici-

ciente a definire un nuovo regime fiscale — può consentire l'avvio di un processo riformatore.

La proposta comunista prevede la proroga di un anno ed estende le agevolazioni alle case di fabbricati, o loro parti, effettuato da enti di gestione delle partecipazioni statali.

Con questa correzione si è voluto rimediare alla esclusione dalle agevolazioni delle abitazioni di proprietà delle industrie pubbliche, che in caso di acquisto degli alloggi debbono corrispondere l'IVA nella misura del 18%. Il Cipi, infatti, ha raccomandato all'Iri di adottare iniziative per ridurre il fabbisogno finanziario del gruppo Finisider, anche con l'affiancamento di attività non strettamente funzionali alle finalità

della siderurgia. Avendo alcune di queste società deciso di vendere gli immobili ad uso civile, si è posto il problema del beneficio dell'IVA ridotta alla 2%.

E ingiusto che di tale agevolazione non debbano usufruire lavoratori o pensionati che spesso occupano le abitazioni da decenni e che, quasi sempre, hanno contribuito alle manutenzioni per renderle abitabili.

Per dare garanzia agli attuali affittuari, la proposta di legge del PCI prevede che nel caso di vendita degli alloggi debbano corrispondere l'IVA nella misura del 18%. Il Cipi, infatti, ha raccomandato all'Iri di adottare iniziative per ridurre il fabbisogno finanziario del gruppo Finisider, anche con l'affiancamento di attività non strettamente funzionali alle finalità

di governo che — dice il prefetto — nel pubblico interesse» avrebbe consentito l'installazione della base del Cruise.

Per i bancari accordo su contratti a part-time

ROMA — È stata raggiunta un'ipotesi di accordo fra le organizzazioni sindacali del settore del credito della Fib-Cisl, Fisc-Cgil, Uib-Uil e Fabi e l'associazione sindacale delle banche (Assocredit) per l'introduzione del lavoro a tempo parziale (part-time) da segreteria nazionale della Fabi nel dare notizia dell'accordo, ha rivelato che le normative previste consentono sia la trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo pieno sia le assunzioni dirette.

Il prefetto: a Vittoria è vietato vietare i missili

RAGUSA — Saranno rimossi dai muri del comune di Vittoria i cartelli che vietano la circolazione ai mezzi militari che trasportino o che siano in grado di trasportare i missili nucleari della vicina base aerea di Vittoria. Il prefetto, che aveva ordinato con la quale il sindaco di Vittoria, il comunista Paolo Monello, disponesse il divieto, giustificandolo con la letale pericolosità degli ordigni e con le cattive condizioni della rete stradale della zona. Nel decreto prefettizio, il funzionario, dopo aver precisato di aver agito come «organo gerarchicamente superiore al sindaco», sostiene invece che quest'ultimo avrebbe commesso un «grave eccesso di potere, per essersi messo in evidente contrasto con le scienze del governo che — dice il prefetto — nel pubblico interesse» avrebbe consentito l'installazione della base del Cruise.

IL PCI è il «partito più onesto». Ultimi PSDI e MSI

ROMA — Il partito ritenuto il più onesto è il PCI, seguito dal Pri. P. questo il risultato di una indagine sulla moralità dei partiti condotta dall'Ispes, istituto di studi politici economici, sociali e diplomatici. Anni fa, struttura di controllo della stampa, ha pubblicato una classifica di 100 partiti di massa, classificati in quattro gradi di moralità: 1) missini, 2) moderati, 3) liberali, 4) progressisti. Ognuno poteva assegnare a ciascun partito da uno a 10 voti. Ecco la classifica: PCI (4,8), Psi (4,1), Psi (4,0), DC (3,9), Pli (3,9), Psdi (3,7), Msi (3,2).

A Sarteano (Siena) il MSI invita a votare per il Psi

Il Movimento sociale invita a votare la lista del Partito socialista. Accade a Sarteano, un piccolo centro della provincia di Siena, dove domenica 24 giugno si voterà per il rinnovo del consiglio comunale. I missini in un manifesto hanno rivolto il loro invito agli elettori a chiare note. Il PCI a Sarteano ha circa il 60 per cento dei voti e, secondo il sistema maggioritario, dovrebbe riconquistare i dodici seggi. Il Comitato di difesa dei minoranze, invece, è lotta aperta. Socialisti e democristiani sono quasi alla pari e i voti dei missini diventano determinanti per poter ottenere i tre seggi di minoranza. Il MSI ha fatto la sua scelta. E una provocazione? In ogni caso i missini non hanno reso un buon servizio al Partito socialista.

Il partito

Manifestazioni

G. Angius, Cuneo; A. Bassolino, Napoli; G.F. Borghini, Milazzo; S. Teresa di R. (MSI); G. Cervetti, S. Donato - Cinisello B. (MI); G. Chierante, Pescara; G. Chiaramonte, Napoli; L. Colajanni, Gaeta; M. D'Alema, Manfredonia (PG) - Corato (BA); A. Minucci, Arezzo; G. Napolitano, Napoli; A. Natta, Piacenza e Carpaneto P. P.; A. Occhetto e M. Fumagalli, Comiso (RG); A. Reichlin, Taranto; L. Trupia, Ravenna; M. Ventura, Cordenons - Porcia (PN); A. Alinovi, Aversa (CE); S. Andriani, Pistoria; S. Antonini, Civitanova Marche; A. Amati, Gabicce (PS); C. Barbarella, Perugia; A. Bagnato, Aprilia (LT); D. Bartolomei, Comunanza (AP); F. Bassanini, Milano e Limbiate; M. Biscarini, Montebelluna; G. Cicali, Padova; A. Boldrini, Pellegrino Irpinia; Burio, Conio; A. Cappadocia, Zafferana (AG); A. Castelli, Costigliole del Lago (PG); A. Cesca, A. G. Genova; A. Gori, Genova; Janni, Centobuchi (AP); R. Imbeni, Assemuni (CT); Mancino, Herstal; A. Montessoro, Genova; Mainardi, Zurigo e Coira; G. Migliorini, Losanna; L. Motta, San Cipriano (PA); F. Mussi, Roma - Colli Aniene; D. Novelli, Brescia; Cussolla e Voghera; A. Oliva, Gorizia; E. Orru, Monaco; G. Papapietro, Bari; M. Rodano, Roma (Bravetta); A. Rubbi, Portomaggiore (FE); M. Russo, Canicattì (AG); R. Sandri, Biella; G. Schettini, Genzano (PZ); L. Sandri, Francoforte (FE); S. Segre, Amelia (TR); A. Spataro, Cattolica (AG); U. Spagnoli, Pioggasco (TO); A. Spinelli, Torino e Asti; M. Stefanini, Monturano (MC); R. Trivelli, S. Pietro in Lauria (LE); L. Violante, Asti e Grugliasco.



GOLFO

Ai raid sulle città e sul mare si intreccia la guerra della propaganda

Di nuovo attacchi alle navi

L'Irak: due navi colpiti
L'Iran: non è vero

Bombardata Dezful - Per Shultz URSS e USA hanno «analoghe preoccupazioni»

KUWAIT — Dopo i raid aerei e missilistici contro le città (peraltro destinate a perdersi: la notte scorsa è stata bombardata Dezful, nel Kuzistan), sono riprese anche le operazioni contro le navi dirette al terminal di Kharg e agli altri porti iraniani. Ieri mattina il comando irakeno ha annunciato che la scorsa notte i cacciabombardieri hanno attaccato con successo «due vaste obiettivi navali» al largo appunto dell'isola di Kharg, confermando così «la ferma intenzione di rendere ancora più stretto il blocco marittimo imposto sui porti iraniani». Come di consueto, il comunicato militare di Baghdad non precisa né il tipo né la nazionalità delle navi attaccate; e va detto che anche l'affermazione secondo cui gli attacchi sono stati compiuti «con successo» è da prendere con il beneficio di inventario.

L'Irak vanta infatti un totale di affondamenti — o comunque di navi colpite e danneggiate — nettamente superiore a quello riscontrato da fonti indipendenti, a cominciare dai «Lloyds» di Londra. Anche prendendo buoni tutti gli attacchi di cui i comunicati irakeni danno notizia, si ha la sensazione che si tenda a presentare come «colpiti» o addirittura «affondati» tutte le navi comuni che prese di mira dall'aviazione di Baghdad, anche quando ne siano uscite indenni.

E saltamente opposta, ovviamente, la valutazione di Teheran, che tende a minimizzare i successi irakeni; e questo forse non solo per evidenti ragioni propagandistiche, ma probabilmente anche per non vedersi costretta a mettere in atto quelle rappresaglie (come il blocco di Hormuz) più volte minacciate ma la cui attuazione è tecnicamente difficile e comporta comunque nuovi rischi per lo stesso Iran. Così ieri Teheran ha implicitamente confermato l'attacco irakeno, ammettendone però i risultati. «Le rivendicazioni irakeni — ha affermato l'agenzia ufficiali — sono bugie pure e semplici. Il regime di Bagdad non ha ottenuto alcun successo in quell'azione» (contro i due «obiettivi navali», ndr). Fino a questo momento non è stato possibile avere conferme o smentite da nessuna fonte indipendente, tipo i «Lloyds»; ma bisogna ricordare che conferme del genere non sono mai venute quando le navi colpite erano navi iraniane o non di paesi terzi.

Nella guerra verbale, della propaganda e delle minacce contrapposte, i due contendenti continuano comunque a superarsi a vicenda. Radio Baghdad ha affermato ieri mattina commentando l'annunciato attacco alle due navi, che il governo iraniano è «in agonia» e ha «sol bisogno di un forte colpo al suo centro nevralgico per essere finito»; tale colpo verrà «al momento debito», giacché l'Iraq già dispone «di tutti i mezzi necessari per distruggere completamente» l'isola di



SHATT-EL-ARAB — Soldati iraniani sotto il fuoco delle artiglierie irakeni. In basso a destra, due soldati si riparano sott'acqua levando in alto i loro mitra per non bagnarli

Khang con il suo terminale petrolifero.

Circa il bombardamento della città di Dezful — il secondo in quarant'ore — esso è stato confermato dalle fonti di entrambe le parti. Bagdad ha detto che la città è stata bombardata alle 2 di ieri mattina, come ripetuta per il bombardamento dell'artiglieria iraniana sulla città irakena di Bassora; Teheran conferma l'incursione, indicandone in 12 morti e 152 feriti le conseguenze per la popolazione, e sostiene anche di avere respinto un tentativo di incursione aerea contro la non lontana città di Ahwaz, capoluogo del Kuzistan.

In una intervista trasmessa via satellitare da Londra a Bahrain, il segretario di stato americano Shultz ha addebitato alla intransigenza iraniana la principale responsabilità per il fallimento degli sforzi di pace. Shultz ha detto che URSS ed USA hanno «analoghe preoccupazioni» per la guerra del Golfo e per la sua escalation.

BANDO DI PREQUALIFICAZIONE PER LA COSTRUZIONE DI COLLETTORE FOGNARIO E RISTRUTTURAZIONE VIARIA

La Mededil Società Edilizia Mediterranea S.p.A. - via Taddeo da Sessa, 144 - 80143 Napoli, concessionaria del Comune di Napoli, intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, da esprimersi con le modalità di cui agli articoli 1, lettera d) e 4 della legge 22.2.1973, n. 14 e ai sensi dell'art. 7 della medesima legge e con le modalità e le modifiche previste dalla legge 8.8.1977 n. 584, dei lavori di costruzione del collettore fognario lungo un tratto della via Nuova Poggioseale e lungo la via Serafino Biscardi, nonché le opere di ristrutturazione della sede sede stradale e tranvia, e costruzione del cunicolo per i soloservizi.

E' possibile presentare offerte per uno o più lotti così suddivisi:

1° lotto	L 2.000.000.000
2° lotto	L 5.900.000.000
3° lotto	L 3.150.000.000
4° lotto	L 2.000.000.000

La Società appaltante si riserva la facoltà di applicare l'art. 12 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Il termine di esecuzione dei lavori è previsto come di seguito

- 1° lotto - 8 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori,
- 2° lotto - 14 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori,
- 3° lotto - 8 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori,
- 4° lotto - 8 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori

Alla gara possono partecipare anche imprese riunite ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge n. 584/1977 e successive modifiche ed integrazioni

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a mezzo raccomandata A.R. entro il 21.6.84 alla Mededil Società Edilizia Mediterranea S.p.A. via Taddeo da Sessa n. 144 - 80143 - Napoli.

Gli invii a presentare le offerte saranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale della C.E.E.

I candidati dovranno presentare allegata alla domanda di partecipazione in carta bollata una dichiarazione con cui attestino di non trovarsi in alcuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, e apposite dichiarazioni, successivamente verificabili a norma di legge, circa i seguenti elementi:

- a) referenze bancarie
- b) bilanci o estratti di bilancio dell'impresa degli ultimi 3 anni.
- c) cifra d'affari globale ed in lavori dell'impresa negli ultimi 3 esercizi. In particolare il fatturato dell'anno 1983 non deve essere d'importo inferiore a quello dell'appalto.
- d) titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa e del responsabile o dei responsabili della condotta dei lavori.
- e) elenco dei lavori ultimati negli ultimi 5 anni, indicante per ciascun lavoro, le caratteristiche, l'importo, l'ente committente, il periodo ed il luogo di esecuzione e se essi furono effettuati a regola d'arte e con buon esito.
- f) mezzi d'opera, attrezzature ed equipaggiamenti tecnici di cui disporrà per l'esecuzione del presente appalto.
- g) organico annuo dell'impresa e numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi 3 anni.
- h) tecnici ed organi tecnici facenti parte o meno dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera.
- i) iscrizione nell'Albo Nazionale dei Costruttori per le sottoelencate categorie e per i corrispondenti importi:

1° lotto: cat. 6 per 3 miliardi
2° lotto: cat. 6 per 6 miliardi e cat. 10/a per 1.5 miliardi
3° lotto: cat. 6 per 3 miliardi e cat. 10/a per 750 milioni
4° lotto: cat. 6 per 3 miliardi e cat. 9/a per 750 milioni

Le imprese non residenti in Italia dovranno indicare, sempre sotto forma di dichiarazione, di essere iscritte in Albo o in lista ufficiale del proprio Stato di residenza aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto.

Le domande di partecipazione alla gara non vincolano la Società.

L'aggiudicazione provvisoria sarà fatta dalla Società presso la sede di via Taddeo da Sessa, 144 - 80143 - Napoli, e dovrà definirsi solo dopo l'approvazione da parte del Comune di Napoli.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla Direzione Tecnica della Società - via Taddeo da Sessa n. 144 - 80143 - Napoli.

Il presente bando è stato inviato all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE il 31.5.1984.

IL PRESIDENTE

LIBANO

Perez de Cuellar a Beirut fra attentati e sparatorie

Difficile missione del segretario dell'ONU - Il governo paralizzato dai dissensi, a destra si torna a parlare di sparatorie

BEIRUT — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Xavier Perez de Cuellar, è giunto ieri mattina a Beirut proveniente da Damasco; il suo elicottero è atterrato a Yarzé (Beirut-est) nei pressi del ministero della difesa, mentre sulla «linea verde», fra due settori della città si combatteva e poco dopo che a Jounieh, la mini-capitale falangista poco a nord di Beirut, erano esplose due bombe, provocando due morti e 15 feriti. Il clima nel quale si svolge la missione del segretario dell'ONU non è dunque dei migliori; e d'altra canto tale missione, almeno formalmente, non è collegata con la crisi interna libanese (che è, appunto, una questione «interna»), ma con il problema dell'occupazione israeliana del sud Libano.

Perez de Cuellar (che a Damasco aveva incontrato il presidente siriano Assad) ha avuto incontri con il presidente Gemayel e con il primo ministro Karameh, mentre oggi si recherà in elicottero a Nakura, nel sud Libano, a visitare il quartier generale del circa settantamila «Forze libanesi (la milizia unificata della dc-

stra, che si è resa politicamente autonoma anche nel confronto della Falange) è arrivato a dichiarare che «la linea verde (fra le due Beiruti) è fatta per durare», come preludio alla divisione del Libano in «cantoni su base religiosa».

Ma al di là della visita del segretario dell'ONU, la situazione libanese è tutt'ora in alto mare. Il parlamento tornerà a riunirsi domani, il voto sulla fiducia è previsto non prima di martedì; ma le divisioni all'interno dello stesso governo sono più acute che mai. I leader progressisti — lo scrittore Nabil Berri e il druso Walid Jumblatt — boicottano le sedute del parlamento e accusano i «ristianiani» (che nell'assemblea sono maggioranza) di deliberato sabotaggio contro il governo di unità nazionale. E non sembra una dichiarazione azzardata: tutte le proposte (o richieste) avanzate dai leaders progressisti sui problemi di fondo — a cominciare da una riforma dell'esercito tale da sottrarlo al predominio dei falangisti — sono state bloccate dai leader della destra, e venerdì il capo delle «Forze libanesi (la milizia unificata della dc-

stra, che si è resa politicamente autonoma anche nel confronto della Falange) è arrivato a dichiarare che «la linea verde (fra le due Beiruti) è fatta per durare», come preludio alla divisione del Libano in «cantoni su base religiosa».

Non è dunque da stupirsi se il governo Karameh, a quaranta giorni dalla sua costituzione, non è riuscito a prendere una sola misura concreta, e nemmeno ad aprire nuovi varchi per il passaggio attraverso la «linea verde». Ieri, anzi, è rimasto chiuso per varie ore anche il passaggio del Museo, bersagliato da tiri di granate a razzo. I dissensi fra i ministri, insomma, continuano a tradursi in scontri fra le rispettive milizie. In questa situazione non solo il «ristabilimento della sicurezza» (obiettivo primario del governo Karameh) resta del tutto teorico, ma si prospetta anche il pericolo di un ritiro degli osservatori francesi, dopo che uno di loro è stato ucciso e malgrado il loro distaccamento (sperimentale) venerdì in tre nuovi punti, uno in città e due sulle retrostanti colline di Keifun e Suk el Gharn.

di seguire tendenze estremistiche. Nelle principali città di questo Stato — situato nella parte nord-occidentale dell'India — è ancora in atto il coprifuoco, che ieri le autorità hanno deciso di prolungare fino a domenica. Le proteste sono state per ora limitate, ma si segnalano solo sporadici incidenti. Si ha anche notizia del fatto che è entrato in città i fedeli sikh hanno recuperato e cremato ieri mattina 500 cadaveri di difensori del tempio. Il governo indiano considera però esagerata questa cifra e parla di 250 terroristi sikh uccisi, aggiungendo che sarebbero morti nella battaglia anche 50 soldati indiani. In tutto il Punjab continua intanto il rastrellamento dei militanti sikh sospetti di manifestazioni di protesta dentro e fuori il territorio indiano: nella foto una dimostrazione svolta a Hong Kong.

INDIA

I sikh manifestano contro Indira Cremati ieri cinquecento cadaveri

NUOVA DELHI — Finita la battaglia, ad Amritsar ci sono i morti. Non c'è dubbio che centinaia di persone abbiano perso la vita quando le truppe indiane hanno sferrato il loro attacco al «tempio d'oro» che era stato asserragliato dagli estimatori sikh decisi a tutto pur di difenderne i loro credenti. Ora notizie provengono dalla città del Punjab, affermando che i fedeli sikh hanno recuperato e cremato ieri mattina 500 cadaveri di difensori del tempio. Il governo indiano considera però esagerata questa cifra e parla di 250 terroristi sikh uccisi, aggiungendo che sarebbero morti nella battaglia anche 50 soldati indiani. In tutto il Punjab continua intanto il rastrellamento dei militanti sikh sospetti di manifestazioni di protesta dentro e fuori il territorio indiano: nella foto una dimostrazione svolta a Hong Kong.

BANDO DI PREQUALIFICAZIONE PER LA COSTRUZIONE DI MANUFATTI EDILIZI PER L'INTERAMENTO DELLE FERROVIE ALIFANA E CIRCUMVESUVIANA

La Mededil Società Edilizia Mediterranea S.p.A. via Taddeo da Sessa n. 144 - 80143 Napoli, concessionaria del Comune di Napoli, intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, da esprimersi con le modalità di cui agli articoli 1, lettera d) e 4 della legge 22.2.1973, n. 14 e ai sensi dell'art. 7 della medesima legge e con le modalità e le modifiche previste dalla legge 8.8.1977 n. 584, dei lavori di costruzione di manufatti edili per l'interramento delle tracce ferroviarie di attraversamento del complesso destinato a Centro Direzionale della Ferrovia Alifana (Consorzio Trasporti Pubblici) e della Ferrovia Circumvesuviana (Società per le Strade Ferrate Secondarie Mendonza)

E' possibile presentare offerte per uno o più lotti così suddivisi

2° lotto: diaframm e solleit in c/a per gallone antiflame	circa L 1.900.000.000
3° lotto: gallone antiflame in c/a	circa L 7.900.000.000
4° lotto: opere edili relative alle stazioni	circa L 10.350.000.000
5° lotto: gallone antiflame in c/a	circa L 16.000.000.000
6° lotto: gallone antiflame in c/a	circa L 4.600.000.000

La Società appaltante si riserva la facoltà di applicare l'art. 12 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Il termine di esecuzione dei lavori è previsto come di seguito

- 2° lotto: 4 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori
- 3° lotto: 11 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori
- 4° lotto: 16 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori
- 5° lotto: 18 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori
- 6° lotto: 8 mesi a decorrere dalla data di consegna dei lavori

Alla gara possono partecipare anche imprese riunite ai sensi degli articoli 20 e seguenti della legge numero 584/77 e successive modifiche ed integrazioni

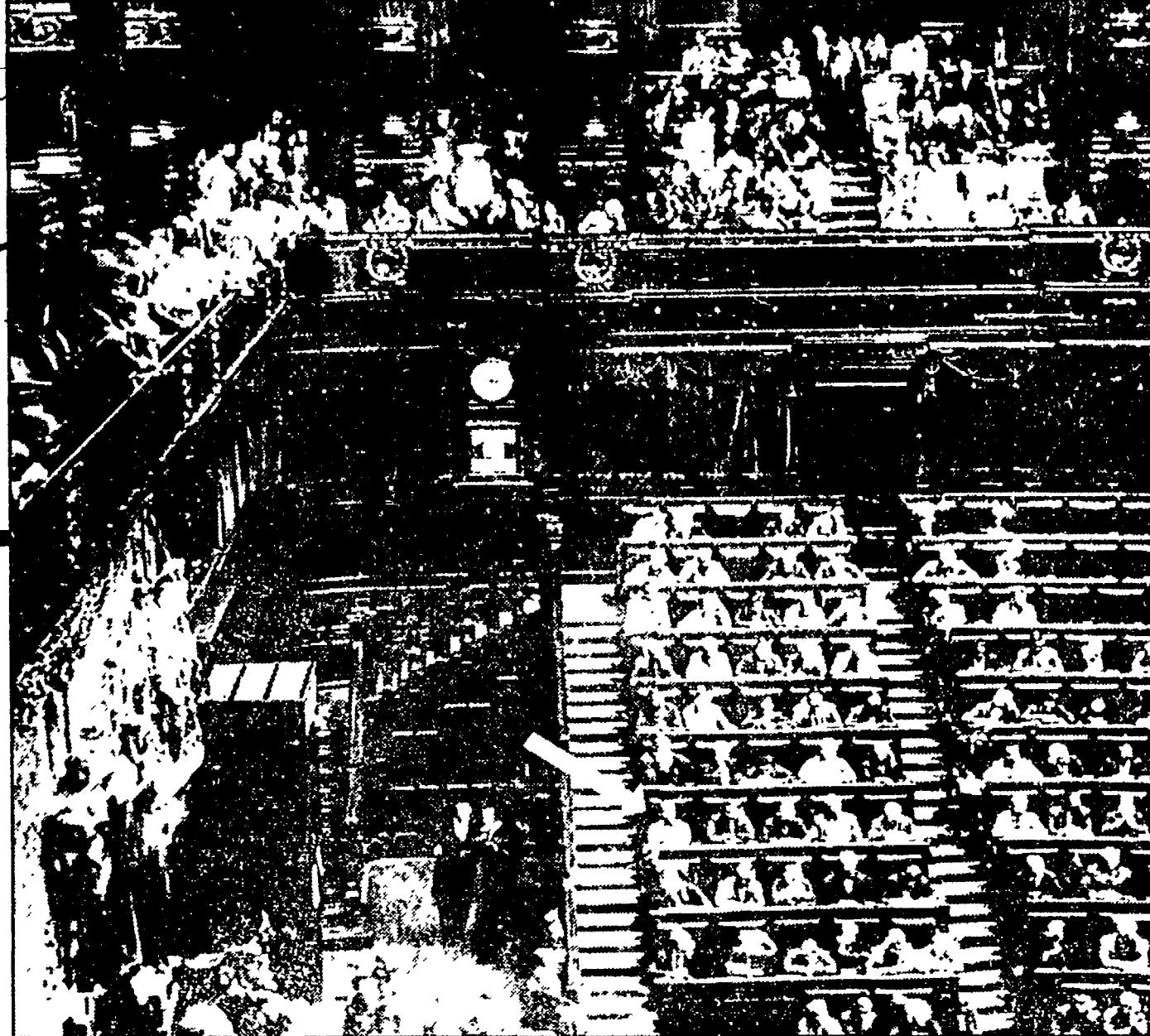
Le domande di partecipazione dovranno pervenire a mezzo raccomandata A.R. entro il 21.6.84, alla Mededil Società Edilizia Mediterranea S.p.A. via Taddeo da Sessa n. 144 - Napoli.

Gli invii a presentare le offerte saranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sulla G.U. della C.E.E.

I candidati dovranno presentare, allegata alla domanda di partecip

Cultura

Le Camera il 30 maggio 1924, Matteotti (indicato dalla freccia) si eccinge a pronunciare il suo discorso di accusa al regime



Un modo non puramente celebrativo e formale di ricordare Giacomo Matteotti, a cinquant'anni dal ratto del parlamentare socialista ad opera dell'apparato repressivo fascista, è di riflettere sulla forza della democrazia pur all'interno di un regime che si avvia a diventare aperta dittatura. Riflettere, voglio dire, sulla fecondità di un'opera di strenua difesa democratica e di lotta all'autocracia che appare nell'immagine sovraffusa dalle forze del potere, ma che opera in profondità in modo duraturo, se ancor oggi conserviamo intatto il ricordo della denuncia di Matteotti contro i sorpassi del regime.

Il delitto Matteotti si svolta, come è nota, in una fase delicatissima di transizione del fascismo al potere. Il fascismo è al governo, dopo il colpo di mano dell'ottobre 1922, ma non è ancora che parzialmente al potere. Movimento minoritario e violento che fa breccie nelle forme parlamentari liberali attraverso i blocchi di maggioranza, il governo fascista ha certo un potere di intimidazione, raccatto e violenza che Mussolini sfrutta per impadronirsi del governo. Ma pur al governo, esso deve ancora procedere alla conquista dello stato e alla impiantazione stabile e capillare nel paese.

A ciò varrà tutta una serie di misure tra le quali l'istituzione subito dopo l'avvento al potere del Gran Consiglio della milizia

volontaria per la sicurezza nazionale, vera e propria milizia di partito, e altri provvedimenti ancora, tra i quali lo scioglimento di moltissime amministrazioni provinciali e comunali e la repressione contro la stampa.

Nel gioco combinato di repressione e consenso, il regime è tuttavia ancora privo nel 1922-23 della legittimazione politica di cui ha bisogno. Il Parlamento, pur quanto imbavagliato, è pur sempre espressione di elezioni — quelle del 1921 — che avevano assegnato ai nuovi, grandi partiti di massa, socialisti e cattolici, circa il 50% dei suffragi, partiti o apertamente ostili (il primo), o divisi verso il regime (i secondi). Ed è il sistema dei partiti, novità ed al tempo stesso problema insoluto del regime liberale postbellico, che il fascismo deve normalizzare se vuole portare a termine la propria opera di conquista autoritaria del potere.

Anche l'autocracia deve insomma legittimarsi, ma non può che farlo in forma secca del suo proprio principio liberale: nei suoi principi liberisti, nei suoi fattispecie, comprendendo al minimo i partiti e la loro funzione di rappresentanza democratica.

È a questa lotta di strenua difesa di un ultimo presidio di democrazia — i partiti politici appunto — che è legato il nome e il martirio di Matteotti. Nel 1923, il regime approva una legge elettorale maggioritaria intesa a decapitare l'opposizione,

Ne seguì, come noto, una crisi gravissima del regime

a decapitare l'opposizione, a

Sessant'anni fa veniva rapito e ucciso dai sicari fascisti il leader socialista che con il suo discorso di accusa sulle elezioni aveva fatto vacillare il governo Mussolini

Ciò che non morì con Matteotti

Montepulciano
Marceau tiene un laboratorio

LONDRA — Successo di critica e di pubblico per Peter O'Toole tornato al teatro. Abbandonato il set per il palcoscenico l'attore ha indossato i panni del commediografo irlandese di George Bernard Shaw, che nella versione musicale diventò «My Fair Lady». È proprio la versione originale della commedia, presentata per la prima volta in teatro nel 1911, che Peter O'Toole ha voluto riproporre dando vita ad un professore Higgins di rara efficacia.

Peter O'Toole
Pigmalione per il teatro

SIENA — Marcel Marceau ter-
ra dal 2 al 29 luglio a Montepulciano un «corso-laboratorio» nell'ambito del IX Cantiere internazionale d'arte che si tiene ogni anno nella splendida cittadina toscana. Le iscrizioni al corso di mimo scadranno il 29 giugno. Quest'anno, nel cartellone del Cantiere di Montepulciano, c'è anche l'«Edgar» di Puccini, la prima mondiale di «Tre opere di burattini» di Henze, il «Tequim di guerra» di Britten, ed una rassegna di musiche scandinate.

più mesi, e che non trovò soluzione che con il definitivo consolidamento autoritario del regime nel corso del 1925. Ma anche dopo, Mussolini fu sempre terrorizzato dall'ombra di un delitto compiuto per rafforzare il regime ma che è rimasto simbolo della sua debolezza e delle infamie a cui fu necessario ricorrere per porvi rimedio.

Se lezione si vuole trarre, qui sta una lezione cardine dell'affare Matteotti: in questa «vendetta» dell'opposizione, che viene vinta e schiacciata sul momento, ma attraversa intatta gli anni della repressione. E una lezione al contempo di realismo e moralismo politico, che segna le forze e le risorse della democrazia anche negli anni bui della repressione e della prevaricazione.

Se vogliamo in qualche modo attualizzare il discorso senza, credo indebolire forza, possiamo anche dire che in fondo Matteotti, venendo a sapere che si era vittima elettorale del fascismo, poneva come è stato recentemente ricordato, una «questione morale»; e la poneva in rapporto ad un problema fondamentale come quello delle procedure della democrazia. Così facendo Matteotti riscattava lo stesso ruolo dei partiti che non erano stati senza peccche nella dinamica della crisi postbellica. I fascisti avevano in effetti avuto buon gioco a discredere e approfittare di una crisi del sistema democratico liberale alla quale

avevano contribuito tanto la profonda incomprensione delle regole della democrazia di massa da parte delle vecchie élite liberali, quanto il comportamento ambiguo, oscillante e non raramente massimalista dei nuovi partiti di massa.

In questo vi sono responsabilità nella caduta della democrazia italiana che sarebbe ingiusto e riduttivo limitare all'urto del movimento fascista. Basa questa lezione sulla responsabilità del massimalismo socialista e della stessa frazione comunista, impegnati in uno sforzo rivoluzionario a cui non si sapeva o poteva dare sbocco politico positivo, con le responsabilità dei cattolici e della Chiesa, dalla quale vennero presto atteggiamenti compromessi verso il regime, che dovevano portare all'allontanamento di don Sturzo dalla guida del Partito Popolare.

Nell'esaminare il ruolo di Matteotti la questione della democrazia dei suoi drammaticamente posti non si vuole in alcun modo assolvere queste responsabilità. Si vuole solo soffocarne come dai partiti e segnatamente dal ceppo riformista del socialismo italiano venne una denuncia che in qualche modo riscattava la funzione democratica delle forze politiche di massa e in un modo che doveva avere conseguenze durature sul regime e per la causa della democrazia in Italia.

Luigi Graziano



•Hermes e Afrodite: una scultura di Giò Pomodoro; a destra: «Discoteca in periferia» di Renzo Vespuignani; in alto una tela di Carlo Maria Mariani



del corpo unito e vivente. Calvesi sembra voler indicare anche le possibili vie per la ricostituzione di un corpo così dilaniato, sventrato, sezionato, disperso in tante membra che non si sa più dove stiano. È la via, appunto, dello specifico, della tecnica, dell'equilibrio attivo tra immaginazione e realtà.

Dopo Picabia, Savinio, De Chirico, ecco Picasso, Man Ray, Carrà, Festa, Schifano, e ecco la sala di Guttuso (il cui rapporto con lo specchio risale alla giovinezza con la copia dell'uomo col cappello di Cézanne). Guttuso ha guardato sapientemente alla pittura antica e moderna per trovare stimoli e provocazioni ai fini dello sguardo e della interpretazione poetica del presente. Posso sbagliare, ma nel percorso della Biennale, Guttuso insieme all'antecedente di De Chirico è un cardine su cui ha girato e può girare una porta importante: aperta verso un lato, guarda sul presente; aperta sull'altro lato, guarda nell'antico e nella nostalgia della bellezza infranta, lontana, che si può desiderare ma non raggiungere.

Calvesi, con tutta la sua passione analitica e critica, oggi segue particolarmente quegli artisti che sono detti anacronisti oppure ipermanieristi proprio per la loro nostalgica capacità di riflettere sulla pittura antica e moderna e di dipingere secondo un tempo lento che si stacca, nel pensiero e nella manualità, dal mostruoso tempo dei consumi. Ecco così le sale di Louis Cane che guardano istericamente ai «Diuvi» di Paolo Uccello; di Luigi Ontani col suo superbo estetismo da rinascimento di cartapesta del «Centauro»; di Marco Antonio Tanganelian corruccioso amico di boschi e di giganti; dello svizzallante e capriccioso Omar Galliani che ha guardato male Dosso e Guercino; dell'enfatico manierista manipolatore di gestualità materiche Gérard Garouste; di Carlo Maria Mariani che a forza di gelare le forme del suo classicismo derivato dal neoclassicismo sta per spirare o quasi.

Degli anacronisti quelli che hanno un vero tempo loro di immaginazione, una lenchezza riflessiva a che, forse, li

ti forti sono le nuove sculture di Giò Pomodoro che rimettono in moto i miti. Il suo Hermes sembra aprire il presente quasi fosse un aratro: è un Hermes della scultura più bella che ci sia allo Biennale e che farà molta strada anche perché è un Hermes comune, un Hermes di tutti. I rari, rarissimi colori della vita moderna sono affidati alla drammatica vitalità della straordinaria lotta di attici negli stadi di Titina Masselli.

E Renzo Vespuignani, che non è mai stato alla Biennale in quaranta anni — è cosa da ridere! — è un po' lo scandalo

del presente con i suoi giovanili vinti e fangosi, angeli e demoni della plebe di Roma

che entra volgare e vocante alla Biennale come orrido e dolente vessillo del nostro presente sgangherato.

Il giro dei padiglioni stranieri offre assai poco. Il padiglione americano, ad esempio, coloratissimo, infantile, vuol raccontare con fanti pittori di un paradiso perduto e vuol anticipare visioni del prossimo decennio reaganiano: sono pittori agresti, naturalisti, ma pericolosamente ingenui e superficiali. Le sorprese vere questa volta vengono dall'Est. Dal padiglione dell'Urss dedicato a Aleksandr Tysler con i suoi emarginati vaganti senza casa, le sue dolci e fragili fanciulle con le canzoni in testa che fanno luce in una Russia abbattuta. Lo scultore polacco Bozena Biskupska con paglia, colla e colore nero ha messo su un impressionante teatro sul mistero del tempo. Un altro polacco che parla dolorosamente della Polonia d'oggi, con uno strazio e una macerazione che sembrano far trasudare sangue alla pittura.

Antonio Bueno, sorridente e iridente pompiere della pittura italiana, gioca beato lui! con Ingres e Giorgione. Enrico Castellani con le sue splendide superfici che catturano e modulano la luce è il più assurdamente sacrificato dei pittori. Mario Nanni fa crescere l'resistenza per strati e ci costruisce delle torri allucinanti. Guido Strazza fa il rifacimento magico della luce antica che viene dai giardini di pietre dei pavimenti cosmateschi. Toti Scialoja, con la sua pennellata lieve e veloce, resiste stilisticamente. Un padiglione di Paolo Uccello, di Lungi Ontani col suo superbo estetismo da rinascimento di cartapesta del «Centauro»; di Marco Antonio Tanganelian corruccioso amico di boschi e di giganti; dello svizzallante e capriccioso Omar Galliani che ha guardato male Dosso e Guercino; dell'enfatico manierista manipolatore di gestualità materiche Gérard Garouste; di Carlo Maria Mariani che a forza di gelare le forme del suo classicismo derivato dal neoclassicismo sta per spirare o quasi.

Degli anacronisti quelli che hanno un vero tempo loro di immaginazione, una lenchezza riflessiva a che, forse, li

Si apre oggi la sezione arti visive con sole due mostre invece delle quattro programmate. Una, la maggiore, curata da Calvesi, è dedicata ai pittori che citano il passato, da De Chirico ai moderni anacronisti. Ma il presente che fine ha fatto?

Lo specchio rotto della Biennale

con finanziamenti e uomini adeguati all'impresa di documentazione internazionale). Questa ripresa di contatto con la storia sarà brutale, anche spiaevole per molti, ma è necessario: il nostro sguardo è troppo corrotto dalle tendenze, dalle particolarità, dal ritmo del mercato delle neo avanguardie e sempre azzardando la ricerca. Che bisogna tener conto, anzi, bisogna partire dalla contemporaneità delle tendenze, dalla loro battagliera coesistenza.

In futuro la Biennale terrà conto serenamente dei vari livelli di una realtà storica, esistenziale, culturale degli artisti potrà davvero ri-

prendere la sua funzione come temporanea (naturalmente

Nel padiglione Italia i pun-

Dario Micacchi

In primo piano / Domenica il voto delle campagne contro gli errori a catena del governo

Dopo il bidone CEE Mucche, rimarranno solo gli scheletri?

Sagome di legno al posto delle mucche in carne e ossa: è questa la singolare protesta degli allevatori marchigiani contro il recente accordo Cee sul latte. Chi visita oggi a Macerata la 3^a Rassegna agricola del centro-Italia negli stand dell'Associazione cooperative agricole della Lega non troverà, come gli scorsi anni, tori selezionati o mucche campionesse, ma solo dei fac-simile di legno, delle bestie finite.

«È un po' il presagio di cosa potrebbe accadere alla nostra zootecnia», spiega Vittorio Conti, vice presidente dell'associazione regionale. «Infatti se le decisioni Cee resteranno in piedi dovranno chiudere gli allevamenti. Il rischio è reale. Nelle Marche le 12 stalle sociali della Lega hanno fatto

grandi investimenti per aumentare la produzione di latte, cresciuta nei primi 5 mesi del 1984 del 19%. Ma l'accordo-bidone della Cee, firmato a marzo dal ministro dell'agricoltura Pandolfi, prevede enormi tasse per le aziende che superano le produzioni per il 1984. Per le coops delle Marche sarebbe una vera e propria stagnata, valutata in 750 milioni per il 1984 (più i 150 milioni per la «normale» tassa di corresponsabilità sul latte).

«Di qui la nostra protesta», dice il presidente dell'Associazione della Lega Teodoro Bolognini, comune del resto a tutti coloro che hanno ceduto nella zootecnia ma si sono sentiti mortificati dalla Cee. In effetti, nelle Marche come altrove

in Italia, il mondo agricolo è in rivolta. Il ministro Pandolfi venerdì, in una conferenza stampa, ha detto di aver richiesto alla Cee una deroga all'accordo; in pratica di non sopportare tasse aziendali per il 1984. Ma gli allevatori hanno poco fiducia: la mossa del governo appare tardiva e di sapore elettoralistico.

Appunto tutto ciò accade ad una settimana esatta dal voto per il parlamento europeo. Per una volta sono state proprio le campagne italiane a manifestare la maggiore sensibilità e tensione politica durante la campagna elettorale. È il risultato sia della cresciuta coscienza e autonomia del mondo agricolo rispetto alle opzioni politiche, sia della in-

cidenza concreta delle scelte comunitarie sulla vita produttiva delle aziende agricole.

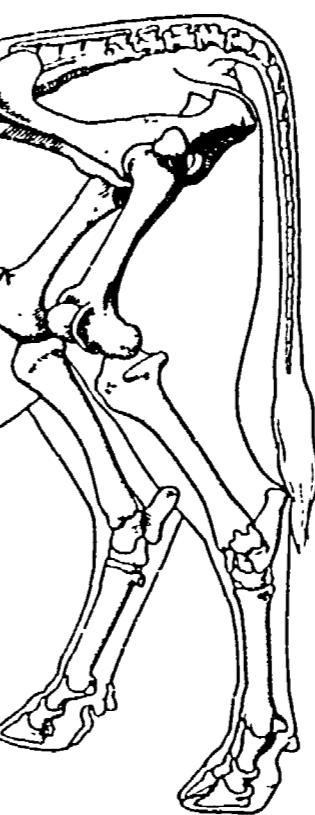
Vi sono in questi giorni tutta una serie di importanti dibattiti e riunioni pre-elettorali che vedono una partecipazione attiva dei coltivatori. Cosa emerge? Innanzitutto un profondo stato di malessero, per le prospettive di sviluppo dell'agricoltura italiana. A livello regionale si denuncia (specie nel sud) la inefficienza delle burocrazie, l'assistentialismo e il clientelismo dilagante. Al governo si rimprovera, oltre alla scarsa fermezza nelle trattative Cee, anche uno scarso impegno nell'affrontare i nodi di fondo dell'agricoltura italiana (riforma del credito agrario e della ricerca, mo-

dernizzazione dei circuiti commerciali, promozione dell'associazionismo, rilancio della programmazione, disponibilità di mezzi adeguati).

Ma preoccupano soprattutto le prospettive comunitarie.

Poco o niente si è fatto e si fa per superare gli squilibri, le ingiustizie, gli sprechi della politica agricola Cee. L'accordo-bidone sul latte ne è un esempio: invece di frenare le eccessioni lattearie colpendole dove si formano (nelle «fabbriche del latte» dei paesi del nord-europa) i sacrifici maggiori sono richiesti alle aziende più deboli e ai paesi, come l'Italia, che già importano fiumi di latte.

Questa situazione così allarmante non è però frutto del calo o di calamità naturali. È il risultato di politiche miopi e incapaci di governo. Anche



in agricoltura una svolta è dunque possibile, in Italia come nella Cee: è quello che raffermano i comunisti chiedendo il voto degli elettori, e in particolare dei coltivatori.

Arturo Zampaglione

E per la terra poche idee e tanti sprechi

Ora la maggioranza incentiva l'abbattimento delle vacche da latte - Le proposte del PCI

Oggi la maggioranza di governo ha stanziato 60 miliardi per incentivare l'abbattimento delle vacche da latte. È un provvedimento che si collega al recente accordo Cee sul blocco produttivo del latte. Dopo che Parlamento e Regioni, superati gli ostacoli frapposti dai vari governi (compreso l'attuale), avevano investito 700 miliardi per incrementare il patrimonio zootecnico italiano ora si stanzzano miliardi per distruggere.

Siamo quindi tornati al tradizionale scandalo del modo di governare la nostra agricoltura: si spende per assistere e poi si spende per distruggere. Come si concili tutto questo con l'impostazione di sacrifici ai lavoratori (taglie contingenza) con il pretesto di risanare l'economia, è difficile comprendere.

Ed è anche arduo capire le lamentele del vice segretario del Psi, Claudio Martelli o del ministro per le politiche Cee, Francesco Forte (PSI), quando denunciano l'incapacità di utilizzare i provvedimenti comunitari.

Tutte le proposte esistenti sono dei gruppi parlamentari e fondamentalmente del PCI: così quelle sulla difesa dei suoli agricoli e dell'ambiente, per la riforma del credito agrario e della Federconsorzi, per il riordino del Corpo forestale, per la lotta alle frodi e alle sofisticazioni del vino; così quelle di ordine finanziario rivolte a prorogare l'efficacia e gli investimenti delle leggi 403 e 984 in attesa di una loro revisione.

Guido Janni

Alle soglie del Duemila ancora con la mezzadria

Le recenti vicende legislative e giudiziarie hanno riproposto all'attenzione generale una delle più gravi anomalie della nostra agricoltura: questa, giunta ormai alle soglie del due-mila, vede persistere ancora la mezzadria e gli altri rapporti di tipo precipatistico. L'interpretazione storica della tale anomalia — è d'obbligo in proposito il riferimento all'analisi di Emilio Sereni sulla incompiuta rivoluzione capitalistica nelle campagne italiane — non è più sufficiente a spiegare la situazione attuale: soprattutto se si considera che l'av-

zato processo di integrazione europea nel settore agricolo avrebbe dovuto spingere il nostro paese ad adeguare le proprie strutture a livello di quelle degli altri paesi della comunità nel qual caso, è noto, solo il contratto di affitto, nella sua moderna raffigurazione, regola i rapporti tra proprietari e imprenditori. Proprio in questa direzione, del resto, si erano avute precise indicazioni da parte della Cee, alle quali il nostro paese ha risposto troppo tardivamente, quando gran parte dei rapporti arcicli si erano di fatto risolti con l'escomiu-

di migliaia di coltivatori e con il conseguente impoverimento del tessuto agricolo italiano.

La realtà è che di fronte alla grande sfida agricola della Cee — una sfida decisiva ma nello stesso tempo contraddittoria perché dimostra tutta l'arretratezza e tutta la vissicchezza di una classe proletaria che, malgrado le parole, resta ancora legata agli interessi più conservatori, agevolando in tal modo un riequilibrio dell'agricoltura è del vari paesi membri e di conseguenza per una profonda modernizzazione delle nostre strutture agricole.

Per tali motivi la battaglia che stiamo conducendo per l'unità politica dell'Europa e in particolare

per la ratifica del progetto Spinelli e per l'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo significa battaglia contro lo strapotere delle grandi multinazionali agroindustriali che hanno potuto prosperare proprio perché è stata loro strumento istituzionale democratico che controllava le scelte operate dal governo della Cee: ma significa altresì, battaglia per un riequilibrio dell'agricoltura e del vari paesi membri e di conseguenza per una profonda modernizzazione delle nostre strutture agricole.

Carlo A. Graziani

effettiva politica agraria e perché succubi esse stesse di quei gruppi economici che hanno prosperato sfruttando anche l'agricoltura italiana. In questo quadro la vicenda della mezzadria è emblematica perché dimostra tutta l'arretratezza e tutta la vissicchezza di una classe proletaria che, malgrado le parole, resta ancora legata agli interessi più conservatori, agevolando in tal modo un riequilibrio dell'agricoltura e del vari paesi membri e di conseguenza per una profonda modernizzazione delle nostre strutture agricole.

per la ratifica del progetto Spinelli e per l'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo significa battaglia contro lo strapotere delle grandi multinazionali agroindustriali che hanno potuto prosperare proprio perché è stata loro strumento istituzionale democratico che controllava le scelte operate dal governo della Cee: ma significa altresì, battaglia per un riequilibrio dell'agricoltura e del vari paesi membri e di conseguenza per una profonda modernizzazione delle nostre strutture agricole.

Cereali nel mondo: si profila un aumento dell'8 per cento

Le prime previsioni relative alla produzione mondiale di cereali dell'anno in corso formulate dalla FAO indicano una cifra di 1.765 miliardi di tonnellate per il complesso dei raccolti di grano, cereali minori e riso, con un aumento di quasi l'8% sulla produzione dell'annata 1983. Secondo la FAO l'aumento deve attribuirsi soprattutto alla ripresa della produzione mondiale di cereali minori, prevista per il momento in 800 milioni di tonnellate, cifra superiore del 16% a quella del 1983. Per il grano, la produzione mondiale è stata valutata in 505 milioni di tonnellate e per il riso in 460 milioni di tonnellate; in entrambi i casi con un aumento del 2%. La più elevata produzione di grano dovrebbe derivare soprattutto dal previsto maggior raccolto nei paesi della Comunità economica europea, in Urss, in India e negli Stati Uniti.

Siena, per una settimana a consulto su vino, vigne, enoteche e sviluppo

Diciottesima settimana dei vini, a Siena, domani a domenica prossima. Il significativo successo dell'ultima edizione ha ridotto slancio ad una iniziativa unica nel nostro Paese e che ha rappresentato, nel corso di tanti anni, un appuntamento fisso per quanti si occupano dei problemi di questo settore così importante per Siena, per la Toscana, per gran parte delle regioni italiane.

La «settimana» dei vini, per l'attualità dei temi in discussione e per le iniziative in programma, vedrà un'ampia e qualificata partecipazione di produttori, dirigenti, esperti, studiosi di viticoltura e di enologia, che daranno spazio a tutte le discipline della vita culturale e scientifica della zootecnia, ma non c'è dubbio che l'ulteriore perdurare di una situazione difficile può sfiduciare le forze residue con la conseguente prevedibile di gravissimi danni storici, umani, ecologici ed idrogeologici.

La cerimonia inaugura che si svolgerà nel palazzo Civico di Siena nel pomeriggio di domani sarà sicuramente l'occasione

per una approfondita riflessione sulla vitivinicoltura italiana, nel quadro comunitario e mondiale, con gli interventi del senatore Paolo Desana — un protagonista, fin dai primi anni cinquanta, del settore e artefice di quella legge, la 930, che ha dato avvio, nel 1963, ad una classificazione dei nostri vini — del sindaco di Siena e dell'assessore all'agricoltura della Regione Toscana, on. Bonifazi. Sicuramente in questa occasione verranno affrontati anche aspetti riguardanti l'ente e l'enoteca in una fase particolarmente difficile che è quella del passaggio dall'attuale a quello indicato dal nuovo statuto.

Un ente a carattere pubblico e privato che dovrebbe dare una risposta a quella esigenza, sentita da tempo, di un punto di riferimento nazionale nel campo della politica vitivinicola. Uno strumento al servizio delle Regioni e degli enti locali, del Ministero dell'Agricoltura, dell'ICE, delle Camere di Commercio, delle organizzazioni ed associazioni di categoria per realizzare programmi di attività promozionali e culturali a

Pasquale Di Lena

Bertinoro in festa per il dorato Albana

BERTINORO (Forlì) — Vino dalle fontane, sfide all'ultimo assaggio: robe da Romagna. Oggi, a Bertinoro nell'entroterra romagnolo, su di un ermo colle, a pochi minuti dalla riviera, si celebra la quarta festa dell'Albana. La manifestazione si tiene alternativamente ogni anno a Dozza Imolese e Bertinoro, che sono, giustappunto, i luoghi romagnoli ove si produce la migliore Albana, prestigioso vino bianco, anzi dorato. I Consigli sono i primi della festa, con la collaborazione della Enoteca regionale e dell'Enoteca dell'Albana. La secca sia amabile, il San Giuseppe, il Tamburino (ovvero la prefazione a dei gloriosi vini DOC romagnoli) saranno il guanto della sfida tra venti cantine romagnole. Una qualifica giuria stabilirà, con esami chimici e di palato, il migliore dei vini di Romagna.

Vini di tradizione antica, di indiscutibile valore, che pure patiscono, come altri loro nobili fratelli, problemi di non poco conto quanto a commercializzazione ed eccedenze. Oltre che problemi di mercato e di concorrenza. Questi «matti» che sono i romagnoli hanno ad esempio invitato Renzo Arbore: un appello a meditare sul buon vino oltre che sulla fuggevole birra. Per il pubblico, tutta la giornata ci saranno assaggi e libagioni, nonché mostre e manifestazioni folcloristiche. Tra le mostre va citata quella sugli strumenti antichi per fare il vino, che provengono dalla collezione Bocchini, Museo della civiltà contadina, in Cesena.

Gabriele Papi

La cucina contadina

LIGURIA Torta di ancioe (Torta di acciughe)

NOTIZIE — È un piatto che si prepara nel periodo primaverile-estivo quando c'è abbondanza di pesce azzurro e i saperi «tempi» si spartono piacevolmente con quelli marini.

INGREDIENTI — 1 chilo di acciughe, 1 chilo di bietole, 1 cipolla, un mazzetto di prezzemolo, 100 grammi di grana gratugiato, 4 uova, 3 rametti di maggiorana, 1 bicchierino di olio d'oliva, extra vergine, pane gratugiato e un pizzico di sale.

PREPARAZIONE — Pulire le acciughe, tagliare la testa, togliere la lingua. Lavare le bietole e le cipolle, quindi strizzarle bene e farle cuocere in padella con l'olio, la cipolla e il prezzemolo tritati. Cuocere per 10-15 minuti e lasciar raffreddare. Mettere in una terrina le bietole, il grana, le uova e le foglie di maggiorana, salare e rimettere bene. Coprire con la padella.

Le ricette dovranno essere mandate a: La cucina agricola, via dei Taurini 19, 00185 Roma. Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riguardare le indennità del lettore. Chi si vuole si possono aggiungere notizie storiche e geografiche.

LIGURIA

• Serra Ricò (GE) Via Dati Mario Bordini, 9 tel. 010-759.943

• Rapallo (GE) Via S. Anna, 104 tel. 010-67.854

Eccellenze di zona:

La Spezia • Corso Cavour, 233 tel. 010-73.195

Riva Ligure • Via Nino Bixio, 19 tel. 010-484.490.

Eccellenze di zona:

Vogogna (NO) • Via Bario Massone tel. 0324-83.600

LIGURIA

• Acqui Terme (AL) Corso Bagni, 134 tel. 010-56.224

• Alessandria Viale Tivoli, 26 tel. 0131-345.534

• Mondovì (CN) Via Torino, 21 tel. 0174-42.718

• Torino Via Cibrario, 80 tel. 011-743.895

Eccellenze di zona:

Rivogno (BG) • Via Molini, 1 tel. 035-987.374

Trezzo sull'Adda (MI) • Piazza Libertà, 34 tel. 02-909.397.18

LIGURIA

• Roma • Via Campo Marzio, 35 tel. 06-679.83.74

MARCHE

Civitanova Marche • Via Manzoni tel. 0733-73.962

ABRUZZO

Pescara • Via del Santuario, Palazzi C.E.P. tel. 053-26.022

CAMPANIA

San Cipriano (Caserta) • Via Verdi, 21 tel. 081-890.1711

Aversa (Caserta) • Parco delle Acacie, 2/2 tel. 081-890.7853

Telesio (Benevento) • Viale Minieri, 180 tel. 0824-976.144

CAMPANIA

un piccolo anticipo per il tuo grande inverno.

£.500.000

Visoni - Volpi - Faine - Martore

Fino a sera la città ha seguito con emozione le drammatiche notizie da Padova

Un lungo giorno carico d'angoscia

Arrivano come frustate quei laconici bollettini tanto attesi

Tra la gente della Roma popolare al mercato di piazza Vittorio: «È una disgrazia che ci colpisce da vicino» Commozione a S. Lorenzo

Sono sinceramente addolorato. È un uomo onesto. Io non la penso come lui. Ma lo stimo lo stesso: lui non è della P2. Ed ora sa come sta?». Il funzionario di polizia che incontriamo, accompagnato da due agenti, al mercato di Piazza Vittorio, ieri mattina, si informa sulle sorti di Enrico Berlinguer. Preoccupato e addolorato è anche la venditrice di ciprie che sta ascoltando con ansia le ultime notizie trasmesse dalla radiofonica accesa sul bancone. «Si è aggravato» dice la donna, e scuote tristemente la testa. «Per tutti noi — aggiunge — che lavoriamo in questo mercato è come se si fosse ammalato uno di casa. Siamo dei lavoratori e Berlinguer è quello che ci ha sempre difeso».

Arriva la venditrice di ciprie, ogni mattina alle 5 qui a Piazza Vittorio da Pietralata, il quartiere dove abita. «Un quartiere — dice — di povertà gente, che vuole molto bene a Berlinguer perché è un uomo onesto, un comunista esemplare».

Un uomo che lavora nel banco a fianco le chiede notizie del segretario nazionale del PCI. «Sono un operaio in cassa integrazione, ogni tanto vengo qua a dare una mano — dice commosso — questa per noi è una disgrazia, una vera disgrazia». Sono scandite le ore di questa interminabile giornata dalle notizie trasmesse dalle radiofoniche, che trovi ovunque, dal linguaggio dei bollettini medici, necessariamente laconico, ma troppo tecnico, troppo asettico per tutta questa gente che ha ansia di sapere, di capire.

Un ragazzo del Tiburtino III, garzone in un banco di pesce, chiede preoccupato: «Ma Enrico, come sta?». «Mia madre — aggiunge il ragazzo — mi dice che sono un po' malandrino, che non mi occupo di cose serie, così come tanti altri ragazzi miei amici del Tiburtino III. Ma ti giuro mi dispiace veramente che Enrico stia male. Mio padre, un manovale, 4 anni fa mi portò a piazza S. Giovanni a sentire un suo comizio. E ieri mattina, quando ha saputo che Berlinguer era ricoverato in ospedale in gravissime condizioni, è scappato in faccia. Scuote la testa il venditore di frutta di un altro banco e dice: «Questa non ci voleva». Ed ora non sa dove andare ad abitare. «E pensare che ci sono tante case tenute strette! — dice il venditore di frutta — Berlinguer anche per risolvere questi problemi si è sempre battuto».



Due immagini della folla di ieri pomeriggio sotto la direzione del PCI

È commossa, addolorata, angosciata la Roma popolare, operaia, la Roma dei quartieri marginati di periferia, pieni di mille contraddizioni, talvolta esplosive. Ma non è sola nel suo dolore. La città tutta ieri ha avuto un'altra lunga giornata di trepidazione. «Sono colpita da questa notizia. E una persona brava, retta, preparata. Io non sono comunista. Ma come si fa a non addolorarsi per la gravissima malattia che ha colpito un uomo così? dice un'elegante signora che abita ai Parioli, mentre si avvicina al bancone del macellaio. «Non è giusto. È un uomo giusto, come ha detto Pertini: le ha fatto un impiego che si sta recando di corsa a comprare la frutta.

E quasi l'una e la gente va di fretta in questo mercato: le bancarelle stanno per chiudere. Ma quasi nessuno tra le tantissime persone si è rifiutato di fermarsi a parlare delle sorti di Berlinguer. Magari anche per un solo secondo, per dire un laconico, ma sincero: «Mi dispiace».

«La gente non parla d'altro. Vengono qui e tutti mi chiedono come sta Berlinguer. Oppure mi riferiscono le ultime notizie che hanno sentito alla radio», dice il proprietario di un'edicola vicina al mercato. «È una disgrazia...», aggiunge una donna venuta a comprare il giornale. Ha gli occhi lucidi, è malvestita. È venuta tanti anni fa da un lontano paese spagnolo a Roma per cercare lavoro. Per anni ha fatto la domestica. «Ora sono disoccupata, mi arrangiavo. Abita con i figli in una casa a ridosso della stazione Termini, in questi quartier che sono porti di mare. Dice: «No, non deve morire: lui è uno di noi». Da piazza Vittorio andiamo, percorrendo strade lungo le quali altri capannelli di persone parlano di Berlinguer, in una S. Lorenzo ancora imbandierata e colorata del giallo e del rosso della Roma mancata campione d'Europa.

«Povero Enrico, che tristeza», dice un passante ad un suo amico. In un negozio di alimentari c'è una radiofonica accesa e l'espressione del volto del proprietario e di una cliente è tesa, triste. Un muratore legge preoccupato «l'Unità» esposta sulla porta della sezione comunista in via dei Latini.

Dice una ragazza seduta al tavolo di un bar, lungo la Tiburtina: «Io simpatizzo per Pannella. Ma qualche volta ho votato anche per il PCI. Berlinguer? Ha rappresentato per noi giovani disoccupati una grande speranza».

Paola Sacchi

A Grottaferrata

Pensionato uccide la domestica: «Mi derubava»

Tommaso Fochetti, 72 anni, si è costituito ai carabinieri dopo il delitto

Un pensionato di 72 anni ha ucciso ieri mattina a Grottaferrata la sua domestica, colpendola alla testa con un bastone e finendola con un coltello. Subito dopo il delitto Tommaso Fochetti è sceso in strada, è entrato in un negozio sotto casa e ha telefonato ai carabinieri. «Non ne potevo più di lei — ha detto — mi derubava, sfidandomi i soldi dalla biancheria che gli davo da lavare. Una volta ha versato il detergente nella minestra... in tutti questi anni non ha fatto che avvelenarmi la vita, ormai mi aveva rovinato...». Per ore gli inquirenti hanno inutilmente cercato tra tutte quelle frasi sconnesse, quasi balbettate e interrotte dal pianato, perché di un gesto così assurdo, dettato forse da un'incomprensibile rancoria covata a lungo in silenzio e esplosi improvvisamente nell'appartamento di via Isonzo dove viveva il pensionato.

La domestica, a sua volta, sembrava aver accettato la situazione e continuava a lavorare in casa Fochetti nonostante le continue litigi e dissensi. Più volte gli inquirenti hanno sentito urlare e rinfacciarsi tra loro debiti non saldati; spesso con gli amici del bar il vecchio si lamentava di somme di denaro sparite nell'abitazione e mai trovate. «Mi sta spilleggiano quei pochi soldi che ho messo da parte — farfugliava il pensionato a chiunque incontrasse — ma nessuno è mai riuscito a capire quanto di vero ci fosse in tutte quelle accuse».

Poi di colpo è esplosa la tragedia. Maria Giuseppina Battista è arrivata ieri mattina puntualmente come al solito in via Isonzo. Fochetti le ha aperto la porta, l'ha fatta entrare e quando la colpì gli ha voltato le spalle l'haggrida in cucina davanti a una pila di piatti sporchi. Con un bastone le ha spaccato la testa, e ha continuato a infierire su di lei con un coltello. Più tardi l'hanno uscito uscire dal portone con lo sguardo perso nel vuoto. L'ho ammazzata, ho ammazzata Maria... chiamate i carabinieri, voglio costituirmi».

Alchimie anagrafiche e geografia politica nel «piccolo» comune di Riano

In merito all'articolo pubblicato sull'«Unità» del 23 maggio scorso dal titolo «Giallo a Riano, sono scomparsi 750 cittadini», in nome e per conto del sindaco di Riano — Elvezio Bocci — e del segretario comunale — Giovanni Diamante — l'avvocato Teodoro Klitsche De La Grange ci invia la seguente precisazione:

• I residenti in Riano, cancellati per irreperibilità in applicazione dell'art. 9 del DPR 31.1.1958 n. 138, erano 578 e non 758, come scritto; 2) tra i cancellati non ci sono né "il magistrato Enrico Testa" né il medico condotto Loreto De Santis: quanto al primo perché non risultava residente in Riano nessun cittadino di tal nome e professione; quanto al secondo perché è sempre risultato residente in Riano e regolarmente censito nel censimento del 1981; 3) alla data

del 2/5/1984 dei 578 cittadini cancellati n. 421 hanno richiesto il ripristino della posizione anagrafica; 4) i signori soprannominati (il sindaco e il segretario comunale, n.d.r.) non hanno mai ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria; pertanto, dato che il segreto istruttorio non permette di avere notizie in merito, si deve ritenere che non esiste alcun procedimento giudiziario in cui siano implicati. Tenuto conto che il vostro redattore è sicuro del contrario di quanto scritto al punto quattro, o ciò non è vero o il redattore fruisce di canali privilegiati che gli permettono di eludere il segreto istruttorio. Per quanto sopra i miei assistiti si riservano di spiegare che la per diffamazione a mezzo stampa e, comunque, in via corrente od alternativa, per violazione del segreto istruttorio».

Bene, l'avvocato ci assicura che non sono «scomparsi» 578 cittadini di Riano, ma solo 578, che in termini pratici è la stessa cosa: il quorum dei 5000 votanti, se i 578 non fossero stati cancellati dall'anagrafe, sarebbe stato superato ugualmente, facendo scattare il sistema proporzionale che avrebbe modificato la geografia politica di Riano. Quanto all'inchiesta giudiziaria, essa è stata aperta e può essere rivolta soltanto ad accertare l'operato del sindaco e del segretario comunale.

BASSETTI

CONFEZIONI

Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259 - ROMA

ha iniziato una

VERA VENDITA STRAORDINARIA PER RINNOVO LOCALI

Abiti estivi ed invernali
SCONTO 30% uomo - 50% donna

CAPI DI FINE SERIE a prezzi di realizzo

Esempio: Abito uomo L. 55.000
Abito donna L. 30.000

Vendita continuata dalle 9 alle 20

Com. eff. al sensi legge 90

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

E in silenzio si monta il grande palco

L'amara mattinata tra i compagni che stanno allestendo la festa nazionale dell'Unità all'EUR — «Abbiamo sentito tanta solidarietà, ma anche una attenzione morbosa: per noi sta innanzitutto morendo un amico» — Arrampicati sui tubi Innocenti si attende il bollettino sanitario — Volti tesi nella mensa



Un gruppo di compagni impegnati nell'allestimento del Festival lavorano con la radio accanto sempre accesa

questo momento di angoscia. Il lavoro realizzato finora è enorme: centomila metri cubi di terra rimossi per realizzare 45 mila metri quadrati di piazzali e quasi otto chilometri di strade: una vera e propria città che inizia a prendere forma. La attraversiamo insieme con il responsabile della sua costruzione. «Su questa enorme gabbia di tubi appoggia la strada principale del Festival. Sfocca in uno spazio

terminante. Mancano i rivestimenti, ma molti pannelli attendono solo di essere montati. È completato, e già asfaltato, anche il lunghissimo capannoncino che sarà adibito a magazzino e buona parte delle strutture portanti dei padiglioni commerciali. Per il resto — aggiunge Proietti — bisogna ancora lavorare di immaginazione. Certo è già stata un'esperienza indimenticabile vedere un'area, grande come questa, cambiare letteralmente volto giorno dopo giorno».

Si continua a percorrere la strada principale del Festival. Sfocca in uno spazio

sconfinato, delimitato da una collinetta e da lunghi filari di alberi piantati negli ultimi giorni. «Sono sei ettari di terreno, completamente spianato e seminato ad erba — dice Proietti, indicando una gigantesca pompa che sta innaffiando il prato». In fondo sarà realizzata l'area per i grandi spettacoli musicali, e proprio qui — al centro — metteremo il palco... per il comizio conclusivo. È un lieve tentennamento, una breve pausa che basta a far tornare protagonista il silenzio dello sgomento, interrotto dai colpi di martello che mettono nella

posizione giusta gli snodi dei tubi Innocenti. Sono quasi le 11.30 e sotto le «gabbie» degli stand si continua a lavorare, in attesa di avere nuove notizie sulle condizioni di salute di Enrico Berlinguer. È l'attività volontaria di compagni spesso molti diversi tra loro, pronti a scherzare o a «beccarsi» anche per allentare la tensione. «Insomma — sbotta ironico un impiegato delle Poste verso l'esperto edile che lavora accanto a lui sull'impiacitiva — a me hanno insegnato per quarant'anni a fare il contabile. Avete voluto i ceti medi nel partito? Adesso non vi potete

arrabbiare se non sanno montare i tubi Innocenti!». Una battuta interrotta dalla sigla del GR2. Si avviciano tutti, di corsa, al tavolo da lavoro su cui è poggiata la radio: «Le condizioni dell'onorevole Berlinguer sono notevolmente peggiorate. È quanto si deduce dal bollettino medico emanato due minuti fa...». E nessuno è più capace di rivolggersi la parola.

Riprende un'attività ancora più febbrile. Dall'alto dei locali di un vecchio centro commerciale abbandonato (ora ristrutturato a direzione del Festival) una delle

segretarie dell'organizzazione allarga le braccia — alzandone di Proietti — quasi a sottolineare la rassegnazione per le notizie appena ascoltate alla radio. Accanto a lei, su un tavolo coperto di piantine, l'architetto Moretti fa il punto sulla progettazione dell'immagine della Festa nazionale: «Abbiamo la collaborazione di molti altri architetti e artisti — dice — che stanno lavorando su sei tempi. Le tre porte d'ingresso, sulla pace e sul futuro dell'uomo, il fondale per delimitare l'area degli spettacoli; l'arredo della vial di accesso. E poi una galleria che dovrà sorgere sulla strada che separa l'area del festival dai velodromi, nella quale vorremo anche inserire le mostre dei pittori. Ma certo — conclude — con questa angoscia che sale non è poi così facile farsi venire idee brillanti».

A mezzogiorno si ritrovano tutti nella mensa allestita gratuitamente dai soci di una cooperativa alimentare.

Riscatto alla milanese e spezzatini serviti con un sorriso, ma il clima non cambia di molto. Solo qualche battuta che si smorza per ascoltare l'ennesimo giornale radio,

che ripete sempre le stesse, tremiccanti notizie.

Molto lontano, quasi all'altro capo del grande prato, un gruppo di sei persone continua a lavorare. Sta tirando su una struttura a velocità impressionante. I tubi Innocenti sembrano quasi incastriarsi da soli. Loro non mangiano? No, risponde qualcuno. Possono restare solo due ore. Sono operai di una impresa edile vicina. Quasi nessuno è comunista: sono venuti spontaneamente a dare una mano, prima di tornare in cantiere.

Angelo Melone

Lezioni, disegni, poesie e mostre alla «Diaz»

L'«universo droga» visto dai banchi di quinta elementare

E a casa hanno costretto i familiari a parlarne

• Manca l'amore ai drogati, anzi il piacere di essere amati e quel ragazzo un po' pazzo che sognava di avere tutto, case, palazzi con tornelli con ori ed arazzi, moto e squadre sportive, teatri e dive è stato sconfitto e non sa più cosa pensare, un sistema deve trovarlo...». Piccoli poeti di una scuola elementare, la «Armando Diaz», Via La Spezia, hanno scritto questo loro amore filastroccio su un giornalino pieno di colori e disegni per parlare di quei ragazzi «che casa, lavoro, affetti sicuri non hanno».

Quei ragazzi, che «quando erano bambini hanno sognato un mondo migliore, ma quando hanno visto la realtà hanno capito che non era veritiera». Quel ragazzo che ora «sono là impacciati, proprio loro, quelli che vengono chiamati drogati...». Di «droga, informazione, prevenzione», gli alunni di un gruppo di quinto della scuola hanno parlato a lungo in questi mesi con un'insegnante ed uno psichiatra di uno dei SAT romani, nel corso delle attività integrative, che alle «Diaz» si svolgono ogni giorno di pomeriggio per quattro ore. All'iniziativa ha aderito anche un'altra classe di V F che non partecipa alle attività ricreative. «Non è semplice affrontare nel modo giusto con ragazzi di 10 anni un problema grave e delicato come questo», dice Clementino Caporaso, insegnante delle attività integrative. «Ma di droga — prosegue — si doveva pur parlare anche con loro, si trattava soltanto di trovare il modo giusto... Innnanzitutto bisognava capire cosa i ragazzi avevano bisogno di sapere». E così nel febbraio scorso chiesero ai genitori di porre delle domande, di scriverle su dei fogli.

Una questione è prevalsa sulle altre: «Cosa possiamo fare per aiutarli?». Tanti altri hanno, invece, chiesto cosa fosse l'eroina, la cocaina, come la società si pone nei confronti dei tossicodipendenti. E c'è stato anche chi, come Agnese, si è posto il problema di come si possa amare un drogato. Il medico del SAT, che spesso si è recato in questi mesi alla «Armando Diaz», ha risposto che amare un drogato vuol dire anche non cedere ai suoi

p. 58.

ricatti. Della droga questi piccoli poeti hanno poi discusso anche nelle loro case, con familiari, conoscenti ed amici. A loro hanno sottoposto una serie di domande che fanno parte di un questionario elaborato insieme all'insegnante e allo psichiatra.

Gli alunni a tutti hanno chiesto: «Perché i giovani si drogano?». Alcune mamme, che prima di allora avevano osato parlare di tutto ciò con i loro figli, hanno risposto: «Il fenomeno della droga è molto diffuso perché in questa società ai giovani manca qualunque tipo di certezza. Una volta c'erano valori che potevano essere contestati. Ora il sistema non offre più nulla: non c'è lavoro, non c'è sicurezza affettiva». Ma questi madri, questi padri hanno fatto di più: «Sono venuti a scuola — dice Clementino Caporaso — ed hanno partecipato alle nostre discussioni».

Il risultato di questo lavoro è stato presentato nell'ambito di una mostra didattica allestita nella scuola elementare «Diaz». Il giornalino, pieno di disegni colorati, dove questi piccoli poeti hanno scritto le loro filastrocce che è appeso su un pannello, coperto da tanti ritagli di giornali, dove si raccontano le tante storie del «sogno infranto di quel ragazzo che si direbbe un po' pazzo...». Accanto, in un grande salone, ci sono quadri, vasi, statuette, maschere di cartapesta o realizzate su plastilina.

• Da noi ci sono dei bambini — dice la direttrice didattica del 20° circolo, Emma Trezza — che prima non sapevano esprimersi, che non si erano mai interessati a certi argomenti. Poi, proprio loro, sono diventati i migliori. Sono quelli che hanno realizzato le cose più belle. La mostra terminerà con la fine dell'anno scolastico, ma quel murales dai colori dell'arcobaleno che gli alunni della «Armando Diaz» insieme ai loro insegnanti hanno dipinto in soli due giorni sui muri lungo le scale della scuola, resterà a testimoniare, come ha scritto su un disegno un ragazzo, che «stare insieme a scuola non vuol dire solo studiare».

Come è potuto accadere?

Ogni anno, mare, vento, asfalto e cemento si mangiano 100 mila metri cubi di sabbia. C'è un progetto, però la Regione ha già fatto sapere che non ha i fondi necessari



La natura «matrigna», con le violente mareggiate ha fatto la sua parte. Ma una mano consistente gliel'ha data l'uomo. In questi ultimi anni per difendere i porti di Anzio e di Nettuno è stata costruita una serie di dighe parallele. Questi lavori hanno bloccato il flusso di detriti in questi punti, scaricando però l'azione erosiva del mare più a sud. In questa seconda parte del litorale sorgono due poligoni di tiro militari: anche loro per difendersi hanno tirato su barriere aderenti. Il mare, bloccato in questa zona, si è scaricato, come in una catena, sulla costa ancora più meridionale, quelle della Marinella di Latina e di Sabaudia. Insomma, mancando un progetto generale

di difesa delle spiagge, ognuno cerca di scaricare i propri guai sul vicino.

Secondo i calcoli dello studio Volta di Savona, in questo arco di spiaggia ci sono 100.000 metri cubi di sabbia in meno ogni anno. La natura stessa dei grani di sabbia, molto sottili con un diametro medio di 0,20 mm, favorisce il lavoro di erosione del mare. Il manto di detriti è molto instabile, soprattutto nella zona della battigia, e vulnerabile agli attacchi delle onde forte e ripide.

Questa sabbia, fine e sottile, è anche preda del vento che dal mare soffia verso l'interno. Un tempo i cespugli bassi, a tessuto fitto e sempre verde che crescevano a ridosso dell'arenile serviv-

vano a sedimentare nella zona dunale le sabbie mosse dal vento. Ora sul ciglio della duna corre la littoranea, la vegetazione è scomparsa e ha lasciato il posto a palazzi e villette. Niente blocca la fuga di sabbie verso l'interno quando soffia il vento dal mare.

La mano dell'uomo ha alterato insomma il delicato equilibrio ecologico che per migliaia di anni aveva preservato la spiaggia. L'intervento per salvare il litorale non può essere affidato a distese sporadiche e spesso dannose. Il progetto realizzato da uno studio specializzato per conto dell'amministrazione provinciale di Latina mette in guardia da pericoli di questo genere. Le tradizionali barriere con i massi non servono: anzi a seconda che siano più o meno aperte ai flutti possono provocare il ristagno dell'acqua aggravando i pericoli di inquinamento.

Ci vogliono misure che rispettino l'ambiente e non aggravino i problemi in altri punti della costa. Prima di tutto si deve rinforzare l'arenile con 200.000 metri cubi di sabbia l'anno, e costruire alcune barriere sommerse (composte di sacchi di poliammide riempiti di sabbia) che assicurino la buona distribuzione del materiale e la sua stabilità per un arco di 20-30 anni. Poi bloccare il processo selvaggio di espansione edilizia nella zona costiera che turba l'equilibrio naturale.

Dai conti fatti, per risanare tutto il litorale della provincia di Latina servirebbero 38 miliardi. Il progetto della provincia è all'esame del ministero dei Lavori Pubblici e della Regione. Ma quest'ultima ha già fatto sapere che non ha fondi a disposizione. Altre risposte non sono ancora arrivate. Intanto il mare sta rubando altri metri di spiaggia. Bisogna dire addio alla vacanza al mare da queste parti?

Luciano Fontana

La storia e le immagini di San Lorenzo, cent'anni di vita di Roma

Riparte il dibattito urbano su Roma? Roma ripensa se stessa? Sembra di sì, a giudicare da alcune iniziative già avviate o in programma: il «Processo alla città» su Mondo operaio, il dibattito aperto sulla ruota dell'I.N.U. Informazioni urbanistiche, non ultimo lo spazio previsto al prossimo Festival nazionale dell'Unità. E c'è subito da dire che al di là di qualche strumentalizzazione mai ritorno opporre più opportuno nel momento in cui, nel quadro del tema più generale delle grandi aree metropolitane, si pone obiettivamente l'esigenza di trarre un bilancio di questi otto anni di gestione delle sinistre in Campidoglio e quando il problema di Roma capitale torna a proporsi nei suoi rapporti con uno Stato che è di forma.

Riparte il dibattito, ma con qualche differenza rispetto al passato. Non è più un dibattito solo intellettuali. Adesso partecipano in misura crescente le organizzazioni istituzionali e rappresentative di base, quindi gli stessi utenti della città.

In questo quadro vogliamo oggi occuparci di uno studio di recente pubblicazione dedicato alla storia di un quartiere: San Lorenzo 1851-1951: storia di un quartiere popolare a Roma, edizioni Officina, Roma 1984, presentazione di Carlo Aymonino. Non si tratta di un lavoro collettivo. L'opera è dovuta alla penuria e alla fatica — accorta — di Marcello Pazzaglini. Ma al di fuori di quanto sopra si diceva è significativo che esso a quanto non dichiarato lo stesso autore abbia potuto essere portato a termine solo grazie alla collaborazione degli abitanti e che abbia ricevuto così tanta e così larga — accorta — cura. — Marcello Pazzaglini.

Ma al di fuori di quanto sopra si diceva è significativo che esso a quanto non dichiarato lo stesso autore abbia potuto essere portato a termine solo grazie alla collaborazione degli abitanti e che abbia ricevuto così tanta e così larga — accorta — cura. — Marcello Pazzaglini.



beni per le classi lavoratrici e gli artigiani. L'unico esempio romano, cioè, di quello che nelle altre capitali d'Europa — Londra, Parigi, Berlino — risultava una prassi costante anche teorizzata. Altri quartieri per i ceti popolari furono costruiti nella capitale in questi anni: il quartiere del Testaccio — più tardi — delle borgate ufficiali create dal fascismo; ma tutti con il concorso del capitale pubblico e realizzati dai enti per l'edilizia popolare. — San Lorenzo è l'unico creato e gestito dal capitale privato.

Risulta tutto sommato facile dare conto del motivo della nascita e della irripetibilità del

caso, la ricerca in questa direzione è già stata fatta, in una città non operata la borghesia — una borghesia oltre tutto sostanzialmente stracchona, come è stata definita — poteva permettersi il lusso di non dar carica del problema: i proprietari delle grandi proprietà terriere, i loro terreni erano in una zona intermedia rispetto al sistema delle grandi ville dentro e fuori le mura: ad essi spettava una determinata quota della rendita, non la massima. Ben diversa era la situazione delle aree della Villa Ludovisi, lottizzata nel 1883 per dar vita all'omonimo quartiere, o della Villa Massimo (quartiere delle Terme e

Esquilino); e della «splendida e superba» Villa Wolfsky, distrutta attorno al 1885 per erigere il quartiere San Giovanni; o delle ville Sciarra, Spada e Patrizi lottizzate per far posto rispettivamente ai quartieri di Castelaccio e di Villa Madama. In tutte queste si lo sfumato e l'oscuro, avvenne senza problemi e al massimo livello, il «placet» del Comune non poteva mancare, nell'assemblea capitolina sedevano rappresentanti diretti della famiglia patrizia proponenti.

A San Lorenzo invece no. Qui poteva sorgere un quartiere, ma di tono dimesso, ridotto, appunto un quartiere operaio, e dei quartieri opera

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI



ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Terre Angelis - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.



00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172

TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Risi, 81) Alle 18 Gruppo Politoria in Tribuna collettiva di Pietro De Silva. Con Pietro De Silva, Anna Lisa Lanza, Roberto Puddu.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21.30 La compagnia Del Prado presenta: I cantanti di Maleldorf di Laurence. Regia di Kadour Nami

L'ORCHESTRA (Via del Grande, 27 - Tel. 5898111) Alle 21.30 La compagnia delle Pitture teatrali di Romano Rocca e Ferruccio Tassan

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) **SALA A** Alle 21.30 Il microfono di e con E. Drovandi

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913) **SALA CAFFÈ TEATRO** Alle 19 Sono emozionante e con Nicola Pisati e Maria Antonietta

SALA D Alle 21.30 La compagnia di Teatro delle Pitture teatrali di Romano Rocca e Ferruccio Tassan

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A) **SALA A** Alle 21.30 Il microfono di e con E. Drovandi

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (17-22.30) **ALBINO LAURA** (Lida, 44 - Tel. 7827193) The Blues Brothers con J. Belushi - C

ALCYONE (Via Lupo d'Lesna, 39 - Tel. 8380930) Bianca e con N. Moretti - C

ALFIERI (Via Repubblica, 1 - Tel. 295803) Chiuso

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 472170) Film per adulti (10-22.30)

AMMIRAGLIO (Via Accademia Agata, 57-59 - Tel. 5408901) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (16-20.30) **AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) Footage con L. Singer - M

AMMIRAGLIO (Via Adriatico, 15 - Tel. 890947) Pinocchio - DR

ARISTON (Via Ciccarese, 19 - Tel. 353230) Champion con I. Hurt - DR

ARISTON (Via Galleria Colonna - Tel. 6793267) I miei problemi con le donne B. Reynolds - SA (16-20.30) **ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Scarface con A. Pacino - DR

AUGUSTUS (Covo S. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Si salvi chi può con L. De Funès - C

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 351920) Alle 18, 18.30, 20, 30 Il pianeta azzurro, d. F. Pavoli - DR, alle 22.30 Schiava d'amore di N. M. Khakov - DR

BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347592) Riva Riva Rita con M. Caine - S

BARBERINI (Piazza Barberini) Due vite in gioco con R. Ward - G

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti (16-22.30)

BOLOGNA (Via Stadera, 7 - Tel. 426778) Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A

BORGACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Chiusura estiva

BRISTOL (Via Puglia, 950 - Tel. 7615424) Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20.30) **CARPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792405) Voglie di tangerenze con S. MacLaine - S

CARPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6786957) Il pomeriggio di Homburg con M. Guerritore - S (16-20.30)

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) Pinocchio - DA

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A

DEL VASCOLO (Via G. Carini) Chiusura estiva

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 3618088) Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22.30)

EUROPA (Via Lucina, 41 - Tel. 6797556) La finestra sul cortile con J. Stewart - G (17-22.30)

EURICINE (Via Luzz. 32 - Tel. 5910986) Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-20.30)

FIMMIA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Enrico IV con M. Mastrianni - DR (17-20.30)

SALA B Harv & Son con P. Newman - DR (17-20.30)

GARDEN (Via Trastevere, 246 - Tel. 582848) Bianca di N. Moretti - C

GLARDINO (Piazza Vittoria, - Tel. 894946) Gattopardo di Palermo con L. Ventura - DR (16-20.30)

GOIOLEMI (Via Nomentana, 43 - Tel. 8641491) Oblomov con N. Mikhalkov - DR

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) Tender mercies un tenero ringraziamento con R. D. Taylor - DR (17-22.30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380603) Bianca di N. Moretti - C

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 8583261) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (17-20.30)

INDIA (Via G. Induno, 1 - Tel. 5824593) Koisani Squassi di G. Reggio - DO

KING (Via Fogiano, 37 - Tel. 8319541) Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22.30)

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60 93 638) Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-20.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 7960861) Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) Koisani Squassi di G. Reggio - DO

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 600000) Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (21-10-23.25)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (15-45-22.30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (16-22.30)

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 4602851) Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7610271) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (16-20.30)

NARANJA (Via P. Maffei, 10 - Tel. 6291448) Ma nonna Picone e N. Lov - C (17-22.15)

N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982366) Pinocchio - DA

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568) La finestra sul cortile con J. Stewart - G (17-22.30)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) Il cacciatore dello spazio con P. Strauss - A (17-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653) Un caldo incontro con S. Brana - C

QUIRINETTA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012) Un caldo incontro con B. Lancaster - DR (16-22.30)

REAL (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16-20-22.30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) Lucida follia di M. Von Trotta - DR (17-22.30)

RITZ (Via Somala, 109 - Tel. 837481) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16-20-22.30)

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) Al costi in raffreddo di L. Kasdan - DR (16-20-22.30)

ROUGE ET NOIR (Via Salvia, 31 - Tel. 864305) Un caldo incontro con S. Braga - C (17-22.30)

ROYAL (Via Filiberto, 175 - Tel. 7574549) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A (16-20-22.30)

SALVATORE (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) Al costi in raffreddo - DR (VM 18) (17-15-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale, Tel. 485498) Papillon con S. McQueen - DR (17-22.30)

TIFFANY (Via A. Prezis - Tel. 462390) Una poltrona per due di L. Landis - SA (16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) Vedi moci chiaro con J. Dorelli - C (17-22.30)

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) Una poltrona per due di L. Landis - SA (16-22.30)

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) Escavatori con N. Terry - SM, alle 24 L'ultimo gioco in città.

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Riposo

ADAM (Via Casilina 1816) La gorgia con L. Santo - C

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) La mia viziaria

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817) Film per adulti

APOLLO (Via Carola, 98 - Tel. 7313300) The devil after (Il giorno dopo), con J. Roberts - DR (16-20.30)

ARISTON (Via Ciccarese, 19 - Tel. 353230) Champion con I. Hurt - DR

ARISTON (Via Galleria Colonna - Tel. 6793267) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20.30)

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Scarface con A. Pacino - DR

AUGUSTUS (Covo S. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Si salvi chi può con L. De Funès - C (17-22.30)

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 351920) Alle 18, 18.30, 20, 30 Il pianeta azzurro, d. F. Pavoli - DR, alle 22.30 Schiava d'amore di N. M. Khakov - DR

BALDUINA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347592) Riva Riva Rita con M. Caine - S

BARBERINI (Piazza Barberini) Due vite in gioco con R. Ward - G

BLU MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti (16-22.30)

BOLOGNA (Via Stadera, 7 - Tel. 426778) Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A

BORGACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Chiusura estiva

BRISTOL (Via Puglia, 950 - Tel. 7615424) Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20.30)

CARPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792405) Voglie di tangerenze con S. MacLaine - S

CARPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6786957) Il pomeriggio di Homburg con M. Guerritore - S (16-20.30)

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) Koisani Squassi di G. Reggio - DO

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A

DEL VASCOLO (Via G. Carini) Chiusura estiva

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 3618088) Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22.30)

EUFORIA (Via Lucina, 41 - Tel. 6797556) La finestra sul cortile con J. Stewart - G (17-22.30)

EURICINE (Via Luzz. 32 - Tel. 5910986) Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-20.30)

FIMMIA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Enrico IV con M. Mastrianni - DR (17-20.30)

SALA B Harv & Son con P. Newman - DR (17-20.30)

GARDEN (Via Trastevere, 246 - Tel. 582848) Bianca di N. Moretti - C

GLARDINO (Piazza Vittoria, - Tel. 894946) Gattopardo di Palermo con L. Ventura - DR (16-20.30)

GOIOLEMI (Via Nomentana, 43 - Tel. 8641491) Oblomov con N. Mikhalkov - DR

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) Tender mercies un tenero ringraziamento con R. D. Taylor - DR (17-22.30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380603) Bianca di N. Moretti - C

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 8583261) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (17-20.30)

INDIA (Via G. Induno, 1 - Tel. 5824593) Koisani Squassi di G. Reggio - DO

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 600000) Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (21-10-23.25)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (15-45-22.30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (16-22.30)

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 4602851) Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7610271) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (16-20.30)

NARANJA (Via P. Maffei, 10 - Tel. 6291448) Ma nonna Picone e N. Lov - C (17-22.15)

N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982366) Pinocchio - DA

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568) La finestra sul cortile con J. Stewart - G (17-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galli e Sidama - Tel. 8380718) Don Camillo, con T. Hill - C

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71) Streamers di R. Altman - DR

ASTRA (Via Jonio 225 - Tel. 8176256) Battendo battendo di E. Scolla - M (16-20.30-23)

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) Don Camillo con T. Hill - C (16-22.30)

FRANCIA (Camping de Fiori - Tel. 6564395) Battendo battendo di E. Scolla - M (16-20.30-23)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Gorky Park con L. Marvin - G (16-22.30)

NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235) Il vento di N. Lov - C (16-22.30)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) Risky Business con T. Cruise - C (16-20.30-24)

PARCO DI VIA F. META' (Largo Zamorani - Tel. 4510819) Risotto

ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076) Risotto

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Riposo

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 41) Riposo

PARADISO (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396) Alle 22.30 e 30, Stelle in Faridiso Cabaret musicale con attrazioni internazionali, Alle 22. Champagne

QUATTRO MACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Bozzo, 12-B

VOLTO (Via Volturno, 37) Alle 21. Musica jazz e pop. Spettacoli teatrali di arte varia.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) La Puma permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Ceca, 11) Riposo

COOP SPAZIO ALTERNATIVO MAIAKOVSKI (Via del Romagnoli, 155 - Ostra Lido - Tel. 5613079/5624754) Riposo

CRISOGONO (Via San Gennaro, 81) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311) Riposo

IL LABORATORIO

IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Roma)

IL TORCHIN (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asilo.

IL VELVET (Via Alice allo spettacolo di Aldo Giovannetti, con la partecipazione di Aldo Giovannetti)

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32) Riposo

TEATRINO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel.

Condizioni disperate

torso — erano passati Sandro Pertini, Nilde Jotti e Gian Carlo Pajetta. Abbiamo visto la compagnia Jotti profondamente emozionata abbracciare Giovanni Berlinguer, poi recarsi lungo il corridoio nella stanza dove ci sono le moglie del segretario generale del Partito, Letizia Laurenti e i quattro figli Bianca, Maria, Marco e Laura.

Un dialogo lungo e affettuoso, quasi sussurrato, si è intracciato fra le due donne. Letizia Berlinguer, che è sposata con Enrico dal 1957 e mai ha voluto apparire nella vita pubblica, è visibilmente provata, anche se sta dimostrando in queste ore una grande forza d'animo. Abbiamo visto Maria, tanto volte incontrata a mano del padre, quand'era più piccola, alle feste nazionali dell'Unità, sfiorarsi visibilmente per trattenere le lacrime.

Il Presidente della Repubblica, come un po' di servizio, da slacci di grande umanità, si era trattenuto per un lungo quanto d'ora accanto al letto dell'infermo, circondato dagli schermi dei monitor che ne controllano le funzioni vitali (il respiro, il battito cardiaco, l'attività cerebrale) di cui i medici segnalano l'impercettibile ma insorribile avvelenamento.

Pertini ha poi sostato ancora in piedi, nel corridoio, con Ugo Pecchioli, con Franco Butti, e altri compagni di cui comunque non si sa più che cosa sia. Sarebbe una grande perdita per il movimento operaio, senza distinzione di partito, ha detto il Presidente della Repubblica. E poi, lasciandosi andare a quella miniera di ricordi che è la sua lunga militanza politica: «Ricordo quando mi è capitato di entrare in casa del presidente di Enrico. C'erano solo due socialisti presenti: mia moglie ed io».

Ma il senatore Mario Berlinguer, Presidente, era rimasto sempre socialista, interlocu-

to — replica vivacemente Pertini — ma i partiti sono crudeli. Qui no. Qui c'è una grande solidarietà. Qui ci si tiene tutti. E ci sono anche i so-

— E lei rappresenta — ci permettiamo di dirgli — tutti gli

italiani.

Il Presidente rievoca ancora gli ultimi incontri con Giorgio Amendola, il padre Giovanni, l'avvocato del fascismo. Lascia l'ospedale solo alle 11 passate. «Ma torno, torno nel pomeriggio», dice in tutta semplicità prima di accomiatarci.

E torna, prima di partire per Venezia. Il Presidente si è avvicinato al letto di Berlinguer, gli ha posato la mano sul braccio e sulla spalla, lo ha guardato come a cercare un segnale di speranza. Poi lo ha chiamato più volte, con voce soffocata dall'emozione: «Enrico, Enrico». Il Presidente della Repubblica si è chinato, ha baciato Berlinguer che è scappato in singhiozzi. Con un ultimo gesto di riserbo, Pertini si è allontanato in una scena di commedia dove è rimasto solo per alcuni minuti. Prima di allontanarsi ha ringraziato tutta l'équipe medica, ringraziando anche l'ospedale Paladino, il ministro della

Salute Lenci.

Quali notizie dare, allora, a quanti, sempre più numerosi, vengono a trovarlo all'ospedale dell'indirizzo del 1915? Tutto lo stesso ministro e segretario del PRI, Giovanni Spadolini, che poi giungerà nel primo pomeriggio. Intorno alle 16 arriva Luciano Lama, Saluta Pajetta, Nilde Jotti, Giovanni Berlinguer. «C'è dolore e angoscia ovunque — dice sottovoce molto turbato — anche da parti molto lontane e impensabili. Sono venuti anche Ottaviano Del Turco, il giudice costituzionale Paladino, il ministro della

Sanità Degan, il rettore dell'università Padre Merighetti. Tuttavia più chiedono notizie, da Roma, l'ambasciata cinese. Telegrammi di augurio e di solidarietà non si contano più. Recano le firme di uomini della cultura e della politica, di organizzazioni di partito, di gente semplice. Quella gente sembra che più di tutti in questi anni si ricongiunga in Enrico Berlinguer, e che ora sembra non voler accettare la tragedia che lo ha colpito.

Mario Passi

Nilde Jotti a Padova

L'ospedale. Quello che era possibile, l'ha fatto l'équipe dell'istituto universitario di neurochirurgia. Una scuola, quella padovana, di grande prestigio e tradizione, fondata dall'insigne professore Fasani, portata avanti dal figlio di un altro grande clinico, il professor Frugoni e che ha ora i suoi continuatori nel professor Mignino, nel professor Scheraga. Con loro stanno collaborando senza pause, fin dal momento dell'intervento chirurgico di giovedì notte, il direttore dell'Istituto di anestesiologia e rianimazione, professor Gironi ed il professor Ruggi. La gravità del male che ha colpito Enrico Berlinguer è stata di difficile comprensione di quelle che non lasciano spazio a estesi domande.

E difficile rendersene conto, qui fuori, nel corridoio e nelle sale dove si vive in clima di strana, dolorosa, eccitazione, con i giornalisti che premono, le personalità che giungono in visita, le telefonate che si susseguono da ogni parte d'Italia.

Per oggi — è ritorno da Londra — sono attesi Craxi e Andreotti, venerdì sera il presidente del Senato, onorevole Cossiga. All'1.30 di notte invece aveva compiuto una visita il ministro degli Interni, onorevole Sciarra. E il presidente Pertini, alle 9.30, ha deciso di restare a terra per trattenerci, cosa abbiamo detto, fino alle 11. Quasi ininterrottamente sono presenti, oltre al fratello Giovanni, alla moglie e ai figli di Berlinguer, i compagni Pajetta, Pecchioli, Bufalini, Angius, il segretario regionale Pellicani, il segretario di Padova, Zanonato, il compagno dottor Lenci che soccorse per primo Enrico Berlinguer giovedì sera.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.

«La situazione non migliora,

dicono i medici al capo dello Stato, questa è una notizia terribile, perché solo l'inizio di un miglioramento può dare qualche speranza sulla reversibilità di un coma. La profonda emorragia che ha invaso i ventricoli cerebrali ed anche l'ipotalamo impegnata in modo sempre più importante i centri di regolazione delle attività organiche essenziali, spiega il do-

ctor Lenci.